

CLXXXIII.

TORNATA DI VENERDI 9 MARZO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:	
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Incompatibilità parlamentari (BERTOLINI)	Pag. 7056
Id. id. (CARMINE)	7055
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Proprietà industriale (CERIANA)	7061
Giunta superiore del Catasto (SONNINO)	7060
Domande a procedere contro il deputato DE FELICE-GUFFRIDA (<i>Seguito della discussione</i>)	7063
Oratori:	
CANEGALLO	7076-79
CAVALLOTTI	7069
	7071-73-80
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	7070
GALIMBERTI	7078
GRIPPO, <i>relatore</i>	7077-80
IMBRIANI	7076-79-81
MARCONA	7079
MERLANI	7074
PALBERTI, <i>relatore</i>	7063-72
SACCHI	7073
SANGUINETTI A.	7081
Interrogazioni	7056
Condizioni della Sardegna:	
Oratori:	
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	7056
PAIS	7056
Monte pensioni per i medici condotti comunali:	
Oratori:	
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	7057
SCHRATTI.	7057
Servitù militare in Verona:	
Oratori:	
LUCCHINI	7058
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	7057
Riduzione del tasso dello sconto:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	7059
RIZZETTI	7059

Agro mantovano-reggiano:	
Oratori:	
PRAMPOLINI	Pag. 7060
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	7060
Proposta di legge (<i>Scolgimento</i>):	
Abolizione di dazi	7061
Oratori:	
IMBRIANI	7061-62
SONNINO, <i>ministro delle finanze</i>	7061

La seduta comincia alle 14,10.

Quartieri, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Masi di giorni 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Badini di giorni 3, Mazziotti di 8.

(Sono congedati).

Letture di due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge.

La prima è dell'onorevole Carmine:

« *Articolo unico.* — *Al quinto comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877, n. 3830, serie 2^a, è sostituito il seguente:*

« Le elezioni di quelli a cui non riesca favorevole il sorteggio si riterranno annullate

se l'eletto, entro il quinto giorno successivo al sorteggio stesso, non avrà rinunciato all'impiego e non avrà trasmesso al Presidente della Camera copia della lettera di rinuncia presentata al competente Ministero ».

La seconda è dell'onorevole Bertolini:

« All'articolo 6, comma quinto, della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari, dopo le parole *saranno annullate* si aggiungeranno le seguenti: *se entro dieci giorni il deputato sorteggiato non presenti alla Segreteria della Camera il Decreto con cui sia accettata la sua rinuncia alla funzione od impiego retribuito.*

Stabiliremo poi quando si potranno svolgere queste proposte di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole F. Pais, al presidente del Consiglio dei ministri: « per conoscere se e quali provvedimenti egli intenda di adottare a sollievo delle tristi condizioni economiche in cui si trova da lungo tempo la Sardegna, condizioni non certamente inferiori per la loro gravità a quelle di altre regioni d'Italia. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Pais conosce il mio affetto per l'isola sua natia. Delle condizioni della medesima noi trattammo anche nel 1889; e se non tutto quanto io desiderava ha potuto esser messo in esecuzione, non per questo la mia buona volontà è mancata.

Fra breve il ministro di agricoltura e commercio presenterà alla Camera un disegno di legge sulla questione degli ademprivili, il che è d'interesse locale. Bisogna però riflettere che la situazione economica della Sardegna presenta questioni che si rannodano allo stato generale di tutte le altre parti d'Italia e che bisognerà scioglierle con leggi generali.

Non posso dire altro per ora; ma si assicuri l'onorevole Pais che della Sardegna ci occuperemo appena ci sia permesso; e dico questo perchè naturalmente durante questa Sessione parlamentare poco ci resta di tempo. Intanto farò tutto quello che è di mio dovere, perchè le legittime esigenze di quell'isola vengano presto soddisfatte.

Presidente. Onorevole Pais?

Pais. Prendo atto delle platoniche assicurazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, facendo voti perchè diventino una pratica realtà; giacchè è da troppo tempo che dalla Sardegna si invocano provvedimenti resi necessari dalle condizioni speciali in cui essa versa; provvedimenti che però sempre si promettono come ora dall'onorevole presidente del Consiglio e mai vengono.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato ad un disegno di legge già presentato dal suo collega il ministro di agricoltura e relativo a miglioramenti agrari in Sardegna. Ora, se i benefizi si limitassero a quel disegno di legge, ci sarebbe da stare davvero poco allegri....

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. È già qualche cosa!

Pais. sicuro che è meno che niente perchè però realmente quel disegno di legge concede ciò che ormai non si può più negare. Ad ogni modo, io prendo atto delle buone intenzioni del ministro.

Una cosa sola faccio osservare al capo del Governo ed alla Camera, ed è: che le condizioni economiche e agricole della Sardegna sono molto ma molto peggiori di quelle di altre regioni d'Italia. Mi conforta poi il poter notare che la Sardegna non ha creato mai imbarazzi nè al Governo nè all'Italia.... (*Bravo!*) e che conseguente alle sue tradizioni di pazienza e di rassegnazione attende ancora, ma non so se potrà attendere per molto tempo, provvedimenti seri ed efficaci dal Governo.

Io confido che, quando il presidente del Consiglio potrà presentare alla Camera quel complesso di provvedimenti di ordine generale, nei quali sarà compresa anche la Sardegna, possa questa dichiararsi, una volta, soddisfatta; acciocchè non abbia a giudicare delle istituzioni dai benefici che finora ne ha ricavati. (*Bene! a sinistra.*)

Presidente. Verrebbe una interrogazione dell'onorevole Giovagnoli; ma egli è in congedo per malattia.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Prampolini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno: « sull'arbitrario scioglimento della Lega socialista di Guastalla e di altre associazioni aderenti al partito socialista dei lavoratori italiani. »

Crispi, ministro dell'interno. Sono rimasto

d'accordo con l'onorevole Prampolini di differirla.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Schiratti ha chiesto di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere « se, quando e con quali criteri intenda di presentare al Parlamento un disegno di legge per istituire un Monte Pensioni a favore dei medici condotti comunali. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. L'istituzione di un Monte di Pensioni a favore dei medici condotti non è opera che possa dipendere unicamente dal Ministero; bisognerà trovar modo di associarvi anche i Comuni interessati. Comprenderà certo l'onorevole interrogante, che ai tanti pesi del bilancio non si può aggiungere uno nuovo, per ora. La questione è grave; la studieremo, e, appena sarà possibile di redigere un disegno di legge, lo faremo e sarà presentato alla Camera.

Presidente. Onorevole Schiratti?

Schiratti. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio, della sua dichiarazione di buona intenzione. Non occorre che alla saggezza sua e della Camera faccia presente lo stato in cui si trovano questi benemeriti funzionari, i quali sono in una condizione affatto disparata da quella di tutti gli altri dipendenti sia dello Stato che di moltissimi Comuni.

Lo Stato ha già provveduto per le pensioni agli impiegati civili e militari, per i maestri comunali, per gli infortuni sul lavoro, e sta provvedendo per gli inabili al lavoro e per una Cassa nazionale per la vecchiaia degli operai.

Come adunque non si dovrà ora provvedere anche per questi troppo abbandonati medici condotti, i quali si trovano moltissime volte in condizione di sacrificare la stessa loro vita per disimpegnare con coscienza ai loro doveri abbandonando poi la famiglia senza sostentamento, o di divenire quando mai anch'essi *inabili al lavoro* senza che alcuno abbia obbligo di sovvenirli nelle loro più urgenti necessità?

Il ministro dell'interno sa senza dubbio che nella Lombardia e nella Venezia vigeva, ed ancora vige, per alcuni medici lo statuto Massimiliano del 31 dicembre 1853, in virtù del quale potevano assicurarsi i medici condotti una pensione, costituita dal contributo

quasi esclusivo dei medesimi medici. Ora, anche per i servizi che i medici prestano in ordine alla legge 22 dicembre 1888 sulla tutela dell'igiene e della sanità, pubblica, i Comuni potrebbero essere chiamati a contribuire qualche cosa a vantaggio di questa classe benemerita dei loro dipendenti, per costituire loro il fondo di pensione; e così sulla base dello statuto Massimiliano, fonderò quel Monte pensioni ch'io invoco.

Io prendo quindi atto delle dichiarazioni del Governo, e spero che colla sua buona volontà egli potrà, al più presto, presentare un disegno di legge che assicuri la sorte di questa benemerita classe di funzionari.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Aggio.

Voci. Non è presente.

Presidente. Allora la sua interrogazione s'intende decaduta.

Viene quella dell'onorevole Barzilai.

Barzilai. Signor presidente, non mi parrebbe bene scelto il momento di svolgere la mia interrogazione all'indomani del voto dato dalla Camera. Perciò la ritiro.

Presidente. Allora passeremo all'interrogazione dell'onorevole Lucchini, al ministro della guerra, « per conoscere gli intendimenti del Governo intorno ad una domanda presentata dalla rappresentanza municipale di Verona per un alleviamento della servitù militare, tale da conciliare le supreme e ragionevoli esigenze della difesa nazionale con le urgenti e non trascurabili necessità edilizie ed industriali di quella importante città. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. La questione delle servitù militari per qualunque piazza o luogo fortificato ha la sua importanza per la difesa militare e per gli interessi cittadini. Ma l'ha, e lo riconosco ben volentieri, grandissima, per quanto riguarda la città di Verona. E questa gravità è stata più e più volte negli anni decorsi riconosciuta dalla Camera stessa. Quanti siamo qui antichi deputati, ricordiamo che fino da 15 o 18 anni or sono gli onorevoli Messedaglia e Righi sollevarono questa questione, la quale non fu risolta secondo i loro desideri. Più tardi, e precisamente nel 1884 e nel 1886 se ne occuparono gli onorevoli Miniscalchi e Pullè, interrogando prima il ministro Ferrero (il quale essendo malato, era rappresentato da un commissario straor-

dinario nella persona del deputato Pelloux) e poi il ministro Ricotti, il quale prendendo in esame le richieste, e trovandole giuste, provvedeva a due cose: primo, che fosse applicata in tutto il Regno la legge sarda del 1859, la quale come tutti sanno, è meno severa dell'analoga legge austriaca, alla quale era ancora soggetta la servitù militare di Verona; secondo, che fosse modificato il regolamento di codesta legge, in modo da dare più ampia facoltà nell'applicazione al ministro della guerra. Questo io dico per far comprendere per quali basi è passata la lunga questione.

Ora l'onorevole Lucchini m'interroga per sapere quali siano i miei intendimenti. Ma l'onorevole Lucchini non ignora certamente che il ministro della guerra non può in cose di tanta importanza decidere colla sola volontà, qualunque siano le sue opinioni.

Parecchi ricorsi, ed un ultimo questa mattina, mi sono giunti dalla città e provincia di Verona. Come è naturale, io ho seguito quelle vie che mi sono segnate dalle leggi e dai regolamenti.

Dopo aver presi in esame codesti ricorsi io li ho mandati al comandante del Corpo d'esercito di Verona, perchè, interpellati gli uffici locali d'artiglieria e del genio, mi rimetta i loro pareri ed il suo.

Quando questi pareri mi saranno giunti, io li sottoporro al Consiglio di cui nella legge sulle servitù militari, e li esaminerò io stesso con tutta cura, e spero di avvalermi di ciò che mi consente il regolamento per soddisfare le giuste esigenze della città di Verona, le quali credo di sapere che riguardino tre settori delle antiche fortificazioni, che, non esito a dirlo, non hanno più, agli occhi miei, quel valore che potevano avere trent'anni or sono, sia per il loro carattere, sia per i progressi che ha fatto oggi la scienza militare riguardo all'attacco e difesa delle piazze forti.

Questi tre punti io credo che sieno:

1° il settore sulla sinistra dell'Adige, compreso nell'ampio anello che il fiume descrive all'arrivo dalla città, spingendosi a sud fino a Tombetta, e risalendo poi a nord-est fino a toccare, fra la stazione e S. Michele, la strada nazionale che da Verona conduce per S. Bonifacio a Vicenza; nel quale settore si trovano la stazione, i numerosi fabbricati di S. Nazaro, il cimitero, il gazometro ed altre costruzioni;

2. Il così detto Borgo Trento, innanzi alle opere di Porta S. Giorgio ed ai piedi del contrafforte di S. Leonardo, ad ovest della città;

3. Il tratto di terreno a sud della città, limitato ad est dall'Adige e ad ovest dal pubblico passeggio fuori Porta Nuova, che comprende il basso Acquar e la striscia in rialzo racchiusa fra il passaggio anzidetto ed i due rami del Canale industriale. »

Come vede dunque l'onorevole Lucchini, io credo di conoscere abbastanza bene la questione e, siccome sono animato dai migliori sentimenti, inquantochè cercherò di conciliare le esigenze della difesa con i giusti desideri della città di Verona, io non avrò difficoltà ad accogliere i pareri che spero in gran parte saranno favorevoli, sapendolo dal comandante del corpo d'armata, col quale ho avuto un lungo colloquio su questo argomento.

Preme a me pure di far crescere i mezzi degli opifici e degli stabilimenti industriali della città di Verona; tanto più che ho la convinzione, che per questa città, oggi non si abbia a credere, con le sue fortificazioni molto vetuste, che possa essere attaccata coi mezzi ordinari delle piazze forti, come si costituiscono oggigiorno.

Spero quindi che l'onorevole Lucchini, fidando in quello che ho detto, potrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini.

Lucchini. Non solo io debbo dichiararmi soddisfatto, ma ringraziare l'onorevole ministro della guerra per la risposta che si è compiuto darmi; perchè essa mostra quale premura egli abbia posto nel ricercare i precedenti di questa questione e i modi di risolverla convenientemente.

Lo ringrazio anzi di aver ricordato quei precedenti, che certamente hanno spianato anche a me la via, per affrettare lo scioglimento di una questione, tanto interessante per Verona.

Colgo anche l'occasione per compiacermi coi colleghi Miniscalchi e Pullè, i quali, in altra occasione, hanno appunto sollecitato il Governo a provvedere.

Verona, dopo il 1866 ha perduto molto economicamente; e da una guarnigione dai 30 ai 50 mila uomini, è passata ad una guarnigione che non supera i 4 o 5 mila uomini; e questo

ha danneggiato grandemente il commercio veronese.

Certo Verona non può rimpiangere i beni materiali perduti, di fronte ai vantaggi morali dell'indipendenza, della libertà e dell'unione alla madre patria; nondimeno non può neppure trascurare gli interessi suoi materiali ed economici. Essa si è data con molto coraggio a sostituire agli antichi, nuovi e più fruttuosi cespiti, costruendo canali industriali e irrigui e promovendo in vario modo l'agricoltura e l'industria. Ma i suoi sforzi non possono avere l'effetto desiderato, quando non sia tolto o almeno alleviato questo vincolo della servitù militare, che rende impossibile l'impianto di magazzini e lo sviluppo edilizio nel suburbio.

Ove anche l'alleviamento della servitù fosse contenuto nei limiti cui ha accennato l'onorevole ministro, Verona ne avrebbe certamente un grande vantaggio, e benedirebbe ai provvedimenti che sarebbero presi in suo favore.

Io poi credo che, nello stesso tempo in cui propugno l'interesse di Verona, sostenga anche un interesse più elevato e generale, quello dell'incremento dell'industria e dell'economia nazionale, che alla sua volta è uno dei fattori del miglioramento della pubblica finanza e quindi anche dell'esercito; il quale naturalmente, senza un buon coefficiente finanziario, non può dare quei risultati che se ne può ripromettere.

E oltre a raccomandare una causa giusta, credo di favorire un intento patriottico. La legge del 1859, che è già di per sé un anacronismo tecnico, alimenta una specie di antagonismo fra le istituzioni militari e le esigenze della vita civile e industriale. Gli equi provvedimenti che si sollecitano dal Governo varranno a temperarne le incoerenze e ad accrescere verso le istituzioni medesime la simpatia delle popolazioni.

Quindi, prendendo atto delle cortesie spiegazioni ed assicurazioni dell'onorevole ministro della guerra, finisco col rinnovargli i ringraziamenti miei e della popolazione che ho l'onore di rappresentare.

Presidente. L'onorevole Colajanni ha un'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio.

Colajanni Napoleone. La ritiro.

Presidente. L'onorevole Rizzetti ha un'interrogazione ai ministri dell'agricoltura e com-

mercio e del tesoro « per conoscere se non sia intenzione del Governo il promuovere da parte degli Istituti di emissione una riduzione del tasso ufficiale dello sconto dal sei al cinque per cento. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. L'argomento della interrogazione dell'onorevole Rizzetti è molto importante, ma io non posso oggi rispondergli se non brevissime parole.

La Camera di commercio di Roma, non è gran tempo, mi trasmise un voto, relativo alla riduzione del tasso ufficiale dello sconto, divisando anche i modi, a parer suo opportuni, per regolarla e graduarla.

Insieme col ministro del tesoro si intraprese subito lo studio della questione, e, proseguendo in esso, converrà sentire anche gli istituti di emissione e ben vagliare e ponderare le ragioni che possono meglio valere nell'uno o nell'altro senso.

Ci stanno a cuore i desiderii e gli interessi del commercio. Ma non dobbiamo dimenticare le condizioni generali del mercato dei valori, le leggi proprie delle correnti metalliche internazionali, le circostanze della nostra circolazione in generale, e l'entità della circolazione concessa ai nostri istituti bancari.

Di ciò posso assicurare l'onorevole Rizzetti che il Governo fa e farà oggetto della sua attenta considerazione, tutti i fenomeni, tutti gli elementi la cui osservazione e il cui studio possano giovare a ben condurre le nostre decisioni in una materia per tanti rispetti ardua e delicata.

Presidente. Onorevole Rizzetti, ha facoltà di parlare.

Rizzetti. Ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura e commercio delle cortesie risposte datemi, ma però debbo dichiarare, con vivo mio rincrescimento, che le trovo troppo evasive e non sufficientemente rassicuranti pel vitale interesse, di cui si tratta e che è oggetto della mia interrogazione.

Esaminando questa questione sotto tutti i punti di vista, io credo che una riduzione del tasso dello sconto sia non soltanto opportuna, ma necessaria, indispensabile in questo momento.

Considerando infatti il tasso dello sconto nelle banche estere, noi troviamo che a

Londra lo sconto è di 1 e tre quarti fuori banca, in banca di 2 per cento; che a Berlino è del 3 per cento in banca e perfino di 1 e cinque ottavi fuori banca; che a Parigi è di 2 e un quarto per cento.

Ora, nei rapporti dei mercati esteri, non vi è ragione di tenere uno sconto tanto elevato in Italia come quello al 6 per cento che abbiamo noi oggi; anche al 5 per cento, nei rapporti coi mercati esteri, sarebbe sufficientemente elevato.

Gli Istituti di emissione in questo momento godono di 44 centesimi di riduzione, sulla tassa di circolazione, godono di una maggiore estensione di circolazione, accordata recentemente e molto opportunamente, e godono infine della inconvertibilità dei biglietti testè decretata; tutti vantaggi che hanno ora in confronto alla posizione che essi avevano qualche tempo fa.

Ma, considerando la questione poi dal punto di vista più importante, che è quello del nostro mercato interno, e dei bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, faccio osservare all'onorevole ministro, che il tasso ufficiale dello sconto è il punto di partenza da cui si regolano tutti gli sconti delle Banche minori e dei privati; ed è notorio a tutti che in provincia non si possono avere sconti per l'agricoltura, per l'industria e pel commercio al disotto del 7, 7 mezzo e dell'8 per cento.

E come si può pretendere che l'agricoltura, l'industria e il commercio possano fiorire quando abbiamo un tasso di sconto che rasenta l'usura?

Faccio inoltre considerare al Governo che le difficoltà in cui ci dibattiamo sono più di indole economica che d'indole finanziaria, e che il bisogno più sentito dalle nostre industrie e dal nostro commercio è quello di aver agevolato il credito.

Ieri l'onorevole Imbriani lamentava le cattive condizioni del credito nelle Puglie: io gli posso affermare che quelle condizioni non son limitate a quella regione ma si verificano quasi ovunque: il credito agrario funziona poco bene in tutta Italia ed una delle primarie ragioni, anzi la più importante, è l'eccessiva elevazione del tasso dello sconto; cioè della soverchia carezza del capitale.

Vorrei quindi che il Governo, usando di tutto il suo potere, procurasse di ottenere dalle Banche d'emissione una pronta riduzione

del tasso ufficiale dello sconto locchè si convertirebbe in un grandissimo beneficio per il paese.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Le informazioni fornite dall'onorevole Rizzetti saranno elemento importante per gli studi che il Governo si affretterà a compiere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere alla seguente interrogazione degli onorevoli Ferri e Prampolini: « Sull'enorme ritardo posto dal Consiglio superiore nell'esame del progetto di bonifica dell'Agro mantovano-reggiano, di cui il Consorzio è costituito sino dal 1889 ».

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Gli onorevoli interroganti si lagnano di un enorme ritardo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrebbe posto nell'esame del progetto di bonifica dell'Agro mantovano-reggiano; ma non si può parlare di un ritardo eccessivo perchè il progetto al quale essi si riferiscono è stato inviato al Consiglio superiore solamente nel mese di novembre scorso.

Il Consiglio superiore se ne è occupato immediatamente nella sessione del gennaio; e nell'ultima del febbraio avrebbe provveduto, se non ne fosse stato impedito dall'essere caduto malato il relatore.

È certo però che nella sessione, che comincerà il 15 di questo mese, il progetto sarà preso in esame ed approvato, se occorre. Non si parli quindi di ritardo enorme, poichè questo non è.

Presidente. L'onorevole Prampolini ha facoltà di parlare.

Prampolini. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e confido che poi, quando il progetto sia approvato, egli vorrà sollecitare, per quanto è possibile l'esecuzione dei lavori.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze interim del tesoro. In conformità dell'articolo 39 della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, presento alla Camera l'ultima relazione della Giunta superiore del catasto.

Presidente. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questa relazione, che

sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Ceriana-Mayneri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ceriana-Mayneri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Applicazione dei protocolli per la modificazione della Convenzione internazionale sulla proprietà industriale, firmati a Madrid il 14 e 15 aprile 1891; e prego la Camera di dichiarare urgente il relativo disegno di legge, essendo prossima la scadenza dei termini per le ratifiche.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole relatore chiede che il disegno di legge cui essa si riferisce sia dichiarato urgente.

Nessuno opponendosi a questa domanda, essa s'intenderà accolta.

(L'urgenza è ammessa).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Imbriani.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Imbriani e di altri deputati.

Si dia lettura del disegno di legge, *(Vedi tornata 22 febbraio 1894).*

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dirò poche parole.

Tre anni or sono di unita con numerosi colleghi presentavamo una mozione, per invitare il Governo ad abolire il dazio interno sui generi di prima necessità; ma il Ministero di allora chiese alla Camera di rimandare la discussione a sei mesi, il che significava rimandarla indefinitivamente. E la maggioranza, secondando l'invito del Ministero, approvò, e quindi la mozione rimase sepolta.

Non pertanto cessarono le cause che avevano fin d'allora dimostrato la necessità della misura da noi proposta; tanto è vero che in parte, benchè minima, essa è stata attuata dal presente Ministero per Decreto Reale in attesa della approvazione delle Camere. Sistema che noi disapproviamo apertamente; ma che questa volta ha almeno affermato un principio di giustizia.

È d'uopo peraltro completare il provvedimento di stretta giustizia, allargandolo nel

modo da noi indicato, cioè, abolendo interamente i dazi non solo governativi, ma anche comunali, sui cereali anche convertiti in farine, e sui legumi, che sono parimente generi di prima necessità.

Nè valga il dire che i dazi sui legumi non colpiscono gli abitanti dei Comuni aperti; perchè vi sono in Italia una quantità di grossi Comuni agricoli chiusi, nei quali questo dazio pesa interamente sui contadini e sui miseri, sugli operai e sulle classi meno agiate o, per meglio dire, meno misere; poichè di classi agiate veramente in Italia, io credo, che non ce ne siano più.

Non credo che occorra dare ampio svolgimento alla proposta, essendochè è nella coscienza di tutti la necessità di certe misure di giustizia verso il popolo; specialmente in coloro che si dicono uomini d'ordine ed i quali spesso colle loro misure sono i veri creatori di disordini. Se volete l'ordine, rendete la giustizia, ed allora solo potrete aver diritto di chiamarvi uomini di Governo e saggi legislatori.

Si consideri che ora è stata annullata tutta quella benefica azione voluta dal legislatore con l'abolizione della tassa sul macinato.

E noi, sino a che un'ampia, razionale e saggia riforma, non venga a modificare completamente il nostro sistema tributario e ad abolire completamente i dazi di consumo, è reclamato dal sentimento di giustizia più elementare che almeno ne vengano limitati i danni maggiori per il popolo.

Io confido che il Ministero non vorrà opporsi a questa proposta di legge, ma anzi ne prenderà l'iniziativa. Io spero che il signor ministro, mi dica: ritirate questo disegno di legge, io prometto di presentarne un altro anche più completo. Ed io sarò lieto di accedere al desiderio del signor ministro delle finanze.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney, ministro delle finanze. Dell'interessamento del Governo riguardo a questa quistione dei dazi di consumo sui generi di prima necessità l'onorevole Imbriani non può dubitare. Egli stesso ha già riconosciuto che da quando presentò la proposta di legge ad oggi la quistione ha fatto un gran passo, perchè, sia pure per Decreto Reale che dev'essere ancora approvato dal Parlamento, sono stati scazzati via tutti i dazi di consumo go-

vernativi sulle paste, sul pane e sulle farine. Ora non si tratta di poca cosa, si tratta di un 14 o 15 milioni di proventi. Già oggi vi sono moltissimi reclami dei Comuni per le perdite che dichiarano aver patiti i bilanci comunali per effetto di tale soppressione, a malgrado che si siano ridotti in proporzione i canoni di abbonamento.

Ora l'abolizione del resto del dazio consumo comunale su questi stessi generi importerebbe un'altra perdita ai bilanci comunali di circa ventidue milioni. Non sarebbe evidentemente possibile supplire oggi ad una deficienza simile.

Il Decreto Reale che ha abolito il dazio governativo sulle farine, paste e pane, per citare un esempio che certo interesserà l'onorevole Imbriani, rappresentante di un collegio della provincia di Bari, in questa sola provincia produce un beneficio al 76,50 per cento della intera popolazione. Il beneficio poi è tale che rappresenta la metà circa dell'intera somma che si riscuoteva sui detti generi. Vedete che non si tratta di poca cosa.

Non si può voler far tutto in una volta. Tutte queste questioni dei dazi sui generi di prima necessità dovranno esser ben considerate (faccio le mie riserve sul merito, bene inteso) quando verrà in discussione una legge sui tributi locali, legge ormai di urgente necessità. E così la questione sollevata l'altro giorno dall'onorevole Di Sant'Onofrio sui Comuni aperti e Comuni chiusi, come le questioni accennate dall'onorevole Imbriani, e tante e tante altre dovranno studiarle tutte; ma dovremo anche cercare nei Comuni nuovi compensi se taluni dazi si dovranno riformare od anche abolire.

Prendere sin da oggi impegni al riguardo sarebbe impossibile pel Governo. Quando avremo provveduto, e spero sarà presto, al bilancio dello Stato, vedremo di provvedere egualmente ai bilanci dei Comuni.

Ad ogni modo a me piace la discussione aperta, perchè nulla v'è da celare, ma tutto da ricercare e da studiare in siffatte questioni. Quindi non mi oppongo alla presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole Imbriani, ma faccio ogni riserva sul merito per le ragioni che ho accennate. *(Benissimo!)*

Presidente. Onorevole Imbriani, su che cosa desidera parlare?

Imbriani. Brevi osservazioni a ciò che ha detto il signor ministro delle finanze. Egli ha parlato delle spese dei Comuni: ma se è il Governo che impone ad essi di spendere oltre misura!

Anche ora nelle vostre leggine si mantiene un nuovo peso sui Comuni; i quali, sin dal 1° Gennaio 1893, avrebbero dovuto essere esonerati da una serie di spese che sono indicate nella legge del 1888.

Con la legge del 1892, continuaste a tenerglieli sul collo; adesso, con le nuove proposte vostre, nuova continuazione! Siete voi che spolpate i Comuni, a beneficio dello Stato! Sono proprio 22 milioni, signor ministro, che ora continuate a tenere sulle spalle dei Comuni, e che dovevano esser tolti con la legge del 1888! È naturale: dove volete che i Comuni li prendano questi denari? Li devono ben prendere dai contribuenti, in ogni modo. E su chi gravano questi pesi? Più specialmente sui tributi indiretti: cioè, sui dazi di consumo o sulla tassa di famiglia o sul fuocatico; insomma, su tutta quella serie di tributi locali, come li chiamate, che sono la immagine vivente dell'ingiustizia, sia nei Comuni chiusi, sia nei Comuni aperti.

Poichè, se alcuni di questi tributi gravano di più gli abitanti dei Comuni chiusi, nei Comuni aperti c'è poi questa enormità, questa immoralità: che sono i miseri, i quali debbono andare a comprare al minuto, i quali hanno bisogno del centesimo di condimento e del chilo di pane, che pagano tutto il dazio consumo; e che chiunque ha un poco di agiatezza, non paga nulla, assolutamente nulla.

Ora, io non aggiungo di più: perchè spero che, presa in considerazione la legge, vi sarà su di essa un'ampia discussione; e confido che questo atto di giustizia sarà reso dal Parlamento italiano al popolo italiano.

Ma sono dolente di udire dal Governo: abbiamo sgravato, e già grandi benefizi sono avvenuti. Che cosa avete fatto? Avete portato alla frontiera il dazio che avete diminuito nei Comuni. Questo avete fatto. Questo gran sacrificio, dov'è, domando, per l'erario? Il povero paga lo stesso: per quanto convenga con voi che certi dazi locali sono più aspri, più diretti, più sentiti di quelli d'importazione, ed è per questo appunto che noi ne proponiamo l'abolizione. Non dico altro.

Presidente. Chiedo alla Camera se intenda

di prendere in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole Imbriani.

Chi ammette la presa in considerazione, voglia alzarsi.

(La proposta è presa in considerazione).

Seguito della discussione sulle domande di procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida, e di continuarne la detenzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle domande d'autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Felice-Giuffrida e di continuarne la detenzione.

La Camera ricorda che la discussione è rimasta ieri sospesa alla prima proposta della Commissione.

A questa proposta furono presentati i seguenti emendamenti:

« *Dopo le parole:* Stato d'assedio in Sicilia, *si aggiungano le seguenti:*

« Dovendosi pertanto osservare le norme della competenza ordinaria.

« Sacchi, Talamo, Brunicardi, Marcora, Merlani, Pavia, Ronchetti, Zeppa, Martini Giovanni, Bassetti, Mussi, Celli, Ferrari, Comandini, Facheris. »

« *Dopo le parole:* « dello stato d'assedio in Sicilia », *aggiungere:*

« quindi di competenza dei tribunali ordinari che all'atto della instaurazione funzionavano;

« Cavallotti, Imbriani-Poerio, Maffei, Filopanti, Stelluti-Scala, Casilli, Aguglia, Cucchi, Celli, Mercanti. »

« *Aggiungere:* « e lo si deferisca conseguentemente al giudice ordinario.

« Merlani, Pavia, Marcora, Celli, Mercanti, Cavallotti, Maffei, Casilli, Imbriani-Poerio, Bassetti. »

La discussione è aperta sulla prima proposta della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Palberti, relatore. *(Segni di attenzione).* Onorevoli colleghi, non meraviglierà nessunola dichiarazione della Commissione, che, cioè, anche questa volta, per quanto la discussione

abbia potuto essere agitata ieri, per quanto essa abbia potuto interessare in modo speciale la Camera, vista la delicata e singolare natura del caso, essa perseveri in quella riserva ed in quella moderazione che è sempre stata cortese consuetudine della Camera in tutte le domande di autorizzazione a procedere.

Comprende la Camera come sia ingrata funzione quella dei commissari e della Giunta di discutere le ragioni di responsabilità, anche solo supposta o eventuale, di un collega; e come questo disagio di funzione sia reso maggiore nel caso presente, in cui la Commissione, lo ha detto e lo ripete, riconosce al processo un carattere d'indole politica, e quindi più che mai pericolosa e difficile ogni trascuranza, come ogni non ponderato apprezzamento.

La Commissione avrebbe desiderato che quella moderata discussione, a cui essa ed il suo relatore erano costretti, per l'avuto mandato, si fosse potuta restringere a quei punti oggettivi che, lasciando in disparte la persona del nostro onorevole collega, toccano solo le questioni d'indole giuridica e d'indole costituzionale che ieri furono sollevate e che debbono essere risolte dalla Camera.

Ma si sono mosse ieri alla Commissione e al suo relatore accuse di esagerati apprezzamenti sugli atti dell'accusa, e da altri invece di non insufficiente disamina degli atti stessi.

Si è fatta accusa alla Commissione ed al suo relatore di aver presentato piuttosto che un rapporto delle risultanze di quella procedura, una requisitoria da Pubblico Ministero.

Da questi addebiti la Commissione e il relatore hanno diritto, e soprattutto nella condizione delicata del caso, dovere rigoroso di rispondere almeno una parola che tolga equivoci o sospetti sulla correttezza del loro lavoro.

Non ho bisogno di ricordare quello che, del resto, fu ammesso da tutti coloro che hanno parlato in questi giorni: che cioè la Camera, pur rispettando tutti gli ordini di competenze e tutti i limiti dei poteri organici, ha sempre rivendicata a sé la facoltà almeno di una delibazione (ripeto le parole scritte in tutte le autorizzazioni a procedere) delle risultanze della procedura. E ciò ha fatto, non solamente per vedere se vi fossero o no irregolari ingerenze del potere politico (perchè per

fortuna del nostro paese, per quanto sia numerosa la serie delle domande di autorizzazione a procedere contro deputati, dobbiamo dire ad onore nostro e dei diversi ministri che hanno seduto a quel banco, che vere ingerenze politiche non si sono verificate mai ma ancora e soprattutto perchè quello che deve essere non privilegio del deputato ma garanzia costituzionale del mandato, non venisse a convertirsi in arbitrarietà ed in molestia a danno della persona, appunto perchè rivestita di pubblico ufficio, e quindi più esposta a questi pericoli.

La Camera, senza aver timore di invadere la competenza di altri poteri ha creduto sempre di poter riservare a sè il diritto di giudicare anche del fondamento *in fatto* delle accuse, e, occorrendo, anche della concorrenza degli elementi giuridici dell'imputazione.

Sarebbe stato, perciò, strano un riserbo insolito proprio nel caso attuale, in cui sono spiccate le qualifiche politiche del fatto, e quindi più riguardosa deve essere l'opera di chi deve riferire intorno alla necessità o convenienza di autorizzazioni a procedere: sarebbe stato strano e ingiusto che in un caso così grave la Commissione avesse creduto di venire, sul terreno dei fatti e delle imputazioni, davanti alla Camera, solo ad affermare cattedraticamente se ingerenza politica o no, se arbitrarietà di accusa si sia o no riscontrata.

Il doveroso riguardo cui ha diritto il nostro collega, e l'importanza del nostro mandato obbligava la Giunta a fare una relazione dei fatti certo molto sintetica, evidentemente non desiderata, ma senza dubbio inevitabile, tratta dalle parti più sicure di quelle migliaia di pagine di cui si compone quella lunghissima procedura, e dire alla Camera quali fossero le impressioni ricavate, quale sia il giudizio che crede debba emettere la Camera in proposito.

Vorrà la Camera, e vorranno quelli fra i nostri colleghi i quali hanno avuto la pazienza di esaminare tutto quell'incarto, riconoscere, con quale prudenza, con quale limitazione, la Commissione abbia riferito quelle risultanze della causa?

Abbiamo messo a parte tutte le testimonianze innumerevoli, perchè intorno ad esse taluno avrebbe potuto discutere per timore di insufficiente impressione, o di possibili sospetti, o perchè le agitazioni del momento o del-

l'ambiente avrebbero potuto determinare qualche sviamento dalla esatta percezione dei fatti. E per questa ragione l'onorevole Cavallotti non ha motivo di lagnarsi se la sua deposizione non sia stata specialmente ricordata nella nostra relazione; perchè dalla sua come dalle altre ha fatto astrazione la Giunta pei ricordati motivi.

Vorrà riconoscere la Camera, e vorranno riconoscere coloro che hanno studiato il processo, come anche degli innumerevoli rapporti dell'autorità di pubblica sicurezza, così poco simpatici ad alcuni colleghi, non si sia tenuto calcolo, per evitare faticose e non sempre feconde discussioni quanto alla loro attendibilità. Invece noi abbiamo creduto di dovere attingere in documenti molto meno contrastabili, non dirò le nostre convinzioni (perchè convinzione assoluta di responsabilità, di colpevolezza non puossi ricercare nè affermare innanzi alla Camera, dovendosi lasciare impregiudicato il diritto di chi domani dovrà difendersi davanti alla legge) ma quelle ragioni di probabilità e di serietà d'accusa, che sono sufficienti perchè l'autorizzazione a procedere, secondo noi, possa esser proposta e concessa. (*Bravo!*) Noi abbiamo raccolte le nostre impressioni unicamente da quelle che possono dirsi le confessioni dirette o indirette del nostro collega; da tutte quelle che non possono rappresentare alcun dubbio, alcun sospetto, per la loro origine e che ci parvero indubbe, nei limitati bisogni dell'autorizzazione, sulla loro portata.

Diranno coloro che hanno studiato le carte del processo se non sia vero che noi abbiamo fatta astrazione da ogni sospetto d'ingerenza straniera, di cui pur v'erano accenni, ed accenni gravi in causa; da ogni sospetto di concerti con partiti antinazionali, di cui pur si parla nell'istruttoria; da ogni delazione di complici e di correi, di cui pur si è voluto far forte la procedura; da corrispondenze sorprese in carcere, di cui pur si sono conservate le tracce; insomma da quanto potrà essere viziato od appellato.

Ci siamo invece limitati ad accertare coi documenti che, pur troppo, da tempo, esisteva in Sicilia una agitazione che aveva superato ogni limite di possibile tolleranza; che in questa agitazione pur troppo figurava il nome dell'onorevole De Felice; che anzi l'agitazione tutta, si può dire, faceva capo a lui.

Si accertò dalla Giunta solamente che si

era potuto credere, nelle contingenze urgenti e nelle necessità della pubblica sicurezza, di avviare una procedura di cospirazione; che questa avea trovato sulla sua strada e l'onorevole De Felice e altri suoi colleghi in fede; e che non era possibile, senza fare una inammissibile breccia nel grande principio dell'uguaglianza, separare la posizione dell'onorevole De Felice da quella dei suoi colleghi, solo perchè il primo era deputato, col negare per lui l'autorizzazione a procedere.

Questo ho detto e non aggiungo altro a proposito degli elementi di prova della causa; perchè non vorrei che neanche per un momento si potesse dubitare che la Commissione (ne abbia o no il relatore bene riportato il pensiero, siano o non siano felici le frasi della relazione che si vollero trovare vibrare e troppo vivaci) abbia potuto affermare davanti alla Camera la colpevolezza dell'onorevole De Felice.

Non occorre dire, ma resti per ogni evento ben inteso, che essa non ha voluto neanche per un momento pregiudicare le questioni di diritto e di fatto che davanti al giudice saranno prospettate e discusse.

Diventava più grave, onorevoli colleghi, la questione relativa alla flagranza del reato, in rapporto alla legittimità di quella misura di rigore a cui l'autorità di sicurezza pubblica ha creduto di procedere contro all'onorevole De Felice.

Mentre a proposito della domanda di autorizzazione a procedere non eravi stato dissenso nella Commissione e si può anche dire negli Uffici, qualche disaccordo è insorto circa al punto della flagranza.

La Commissione ha detto nel suo rapporto alla Camera quali fossero i motivi per i quali aveva creduto che l'ultimo fatto di cui si faceva imputazione all'onorevole De Felice, rappresentasse uno dei tanti episodi di cui si compone il fatto complesso da cui fu derivata l'accusa di cospirazione. Inutile ora ripetere quella discussione, tanto più che la discussione alla Camera a quel riguardo fu più una liberazione di scrupoli, che una vera contestazione delle ragioni addotte nella relazione.

Non discuterò, perchè non sarebbe qui il luogo, nè opportuno il momento, tutti i particolari di quegli episodi, i rapporti che i medesimi possono avere fra di essi e col l'obbiettivo finale.

Evidentemente non ha ceduto la Commissione a scrupoli di una legalità supina, nè di una interpretazione estensiva degli articoli del Codice di procedura penale e degli elementi costitutivi della flagranza. La sua fu disanima liberale e serena, fatta col maggior desiderio di evitare una dolorosa conclusione; e se essa si fosse trovata un momento solo in presenza di un dubbio per la regolarità di quell'arresto o quanto alla possibilità seria di farlo cessare, persuadetevi pure che avrebbe ascritto a singolare fortuna il potere domandarvi almeno la liberazione attuale.

Ma essa, nella grande sua maggioranza, non è riuscita a crearsi un dubbio circa la regolarità dell'operazione, o la possibilità di provocare ora una correzione a quell'atto. Come non è riuscita a distruggere la sua impressione che, anche a parte tutto il resto della causa, avrebbe bastato quel manifesto del 3 gennaio, non a provare una responsabilità, ma a giustificare il doloroso atto di energia contro l'onorevole De Felice.

Imbriani. Questa non è requisitoria? Questo dicevo io.

Palberti, relatore. Non credo che si possa pretendere che il Governo, che l'autorità dovessero ricorrere a repressioni energiche per ristabilire l'ordine pubblico e la sicurezza, fino al momento in cui fosse necessario, per raggiungere questo fine, di combattere nelle vie di Palermo. E il pericolo non era lontano in quei giorni.

Nè aggiungerò un'altra considerazione, che è richiamo di altro oratore già ricordato discorrendo della prima questione; che cioè grave sarebbe l'impressione che produrrebbe una differenza di trattamento fatta in favore del nostro collega a confronto degli altri suoi compagni nell'accusa.

Io domando a quella parte della Camera che combatte in ispecial modo per la soppressione di tutti i privilegi (e che mi troverà fra i suoi compagni più vivaci, più energici, in questi propositi), quale sarebbe l'impressione del paese se fra i numerosi coimputati in quel processo, tutti gli altri avessero a subire le noie e le difficoltà del carcere preventivo, e solo l'onorevole De Felice, soltanto per la sua qualità di deputato, venisse a trovarsi in una posizione privilegiata. Nè questa sarebbe ragione sufficiente di regolarizzare l'atto, se questo fosse viziato! Ma dacchè le cautele costituzionali non furono violate, an-

che questa non sarà inutile ragione a conforto delle conclusioni della Giunta. Nè si può dire neanche che vengano all'onorevole De Felice a mancare i vantaggi ed il prestigio della difesa alla tribuna parlamentare, per quanto la cosa possa interessare la pubblica cosa, poichè la sua fede, le sue idealità quali gli sono attribuite dagli oratori di ieri, quali egli protesta e riconosce nei suoi interrogatori, all'infuori di ogni carattere di violenza e di illegalità, possono sempre essere difese, come lo furono vigorosamente nei giorni passati, in quest'Aula, da valorosi colleghi.

Ed ora alla terza questione, la più grave, per la risoluzione, la più importante per le sue conseguenze: la questione intorno alla quale si sono già dette valide e fondate ragioni in questa discussione; la questione sulla quale, sotto l'aspetto giuridico, le due Commissioni hanno espresso aperto e risoluto il loro parere, e circa la quale probabilmente si farà agitata la votazione della Camera, perchè tocca ad una perturbazione eccezionalmente grave degli ordini costituzionali, e può intaccare diritti supremi garantiti dalla legge fondamentale del Regno.

Crede la Commissione (parlo naturalmente a nome di quella di cui sono relatore, e che riferisce circa le due prime domande a procedere), nella grandissima sua maggioranza, che si possa spiegare come, in momenti di desolanti incertezze e di febbrili preoccupazioni pei pericoli incombenti sulla sicurezza pubblica, e per la coscienza della grave responsabilità da parte del Governo, si sia provveduto alla tutela dell'ordine anche con deviazioni dalle leggi costituzionali, quali sono quelle che si leggono nei *manifesti* e nei *decreti* che instaurano lo stato d'assedio e negli atti di interpretazione e di esecuzione che ne sono conseguiti; e che quindi si siano anche potuti o ordinare o tollerare i disguidi della giurisdizione ordinaria nella cognizione dei processi penali. Ma crede d'altra parte che, fattesi le condizioni del paese più normali, scomparsi, cessati i torbidi e calmate le agitazioni più pericolose, soprattutto poi a Camera aperta, e quando, cioè, il potere legislativo può provvedere nei limiti delle sue attribuzioni, e soprattutto allorché il Parlamento, col voto di alcuni giorni or sono, ha dato prova di comprendere le difficoltà in cui il Governo si è trovato e di essere disposto ad aiutarlo in ogni modo più efficace, diventi

necessità assoluta che sia reintegrata la legge delle giurisdizioni ordinarie.

Perchè il Governo vorrebbe ricusare l'azione del Parlamento, che siede, funziona, e che è il vero competente? È questo il motivo per cui abbiamo creduto non si possano più oltre sopprimere le garanzie costituzionali col deferimento di questo giudizio ad autorità che non abbiano, secondo noi, la competenza dalla legge a giudicare dell'onorevole De Felice e compagni.

Questa è la ragione per la quale noi abbiamo, come opinione risoluta della Commissione, affermato, nella prima relazione, con discreta precisazione (e fu nell'altra ripetuto ancora con maggiore accentuazione) che era convinzione nostra si dovesse ritornare al rispetto della legge della giurisdizione ordinaria.

Noi avevamo, anzi, nutrito la illusione che il Governo, in presenza di questo parere, che non può contestarsi essere autorevole, emesso da due Commissioni parlamentari, e dopo le vicende dell'ultima discussione intorno ai fatti di Sicilia, avrebbe trovato il modo di provvedere, egli, prima che la Camera fosse chiamata a prendere deliberazioni che si presentavano difficili, prima di costringere la Camera, in condizioni così disagiati e delicate, a pronunziarsi fra la tutela e il rispetto dovuto ai diritti privati e alle garanzie statutarie da una parte, e le esigenze di indole politica che il Governo potesse sollevare dall'altra — evitando così una complicazione di situazione molto grave anche per le condizioni parlamentari attuali.

E, signori, per noi la cosa era tanto più aspettata e urgente, in quanto che, a parte le ragioni giuridiche ricordate nella relazione, l'anormalità del lamentato perturbamento si faceva più stridente persino pel modo col quale si era operato. Lo stesso commissario regio il giorno in cui, nella pienezza dei suoi poteri, emanava i provvedimenti per la istaurazione della competenza militare, sentiva, per quanto non tecnico nella materia, che quelle giurisdizioni eccezionali non poteano applicarsi se non ai fatti posteriori alla pubblicazione di quei decreti, e per imputati a cui si rimproverassero fatti commessi dopo che conoscevano il nuovo rigoroso ordine di cose; e solo più tardi, per qualche mossa di zelo forse imprudente, per qualche scrupolo molto discutibile o per comodità di

funzionario, si è creduto di spingere all'autorità militare la cognizione delle procedure precedenti che si erano incoatte dall'autorità ordinaria: e allora il commissario regio ha creduto con provvedimenti d'indole interna di operare organicamente questa rivoluzione senza neanche più ricercare le modeste garanzie formali, cioè di un Decreto Reale o di un bando di commissario regio, ma unicamente in forza o di circolari o d'istruzioni.

Per parte nostra si era sperato che il Governo, in presenza di quella che ormai poteva seriamente considerarsi come manifestazione del volere del Parlamento quanto alla necessità di ritornare in vigore la legge della giurisdizione, avrebbe potuto esso provvedere senza per nulla pregiudicare l'indipendenza, o molestare il prestigio e la suscettibilità dei vari poteri dello Stato.

Ma non ha creduto il Governo di dire sinora alla Camera il suo pensiero: Perciò la Commissione ha voluto, emesso il suo opinamento, sospendere ogni proposta, anche per le difficoltà che potrà presentare una pregiudiziale di competenza: non io quindi mi pronunzierò in proposito della forma della risoluzione, volendo attendere di conoscere le ragioni dell'attuale condotta del Governo.

Ma intanto non bastano sforzi di buona volontà per sopprimere la grave questione: e per conseguenza può essere opportuno il dire sin d'ora qualche cosa dell'altra più grave questione, quella che ha tratto ai limiti della competenza della Camera a presentare e risolvere questi punti di competenza.

Ed allora la Commissione ha cercato di ricordare i precedenti parlamentari a questo riguardo. La Camera sa perfettamente, perchè ormai queste cose furono discusse ripetute volte in quest'Aula, come prima del 1886 il Parlamento, volendosi riservata la più ampia, illimitata, esclusiva indipendenza di azione circa le garanzie derivanti, anche indirettamente, dall'articolo 45 dello Statuto, abbia sempre ottenuto dal Governo l'astensione assoluta dall'intervenire in queste discussioni.

Cavallotti. Bene.

Palberti, relatore. ... come il Governo abbia sempre dichiarato di doversi disinteressare in tutte le questioni che toccano i diritti e le garanzie dei membri del Parlamento.

Ma nel 1886, ministro guardasigilli l'onorevole Tajani, e nel 1890 presidente dei ministri l'onorevole Crispi, due volte il Governo

è intervenuto nelle discussioni aventi fondamento o derivazione dal ricordato articolo 45, perchè altre questioni vi si fossero necessariamente impegnate. Ed è intervenuto in forza di una ragionevole distinzione fra le garanzie del deputato e della Camera, per le quali il Governo debba tenersi assolutamente estraneo rispettando nella Camera l'assoluta sua indipendenza, e l'interpretazione che, nell'occasione o per causa di simili discussioni, si dovesse dare ad altre leggi dello Stato: in questo ultimo caso si disse allora dovere il Governo trovarsi al suo posto per compiere il proprio dovere, di far rispettare le leggi, evitando che anche incidentalmente, e soprattutto poi con deliberazioni espresse, si venisse ad urtar con le disposizioni di leggi esistenti e non abrogate.

E questo è giusto; e anche nel caso attuale, se ci trovassimo in condizioni normali non avrei neanche un dubbio per riconoscere che si può affacciare grave la questione di competenza del Parlamento a deliberare circa la competenza giudiziaria: a dire cioè se sieno competenti nel processo De Felice i tribunali ordinari o i tribunali eccezionali; e non avrei forse difficoltà a credere anch'io che sulla nuovissima controversia debbono pronunziare le autorità giudiziarie, non il Parlamento, il quale deve guardarsi dal tentare anche una lontana usurpazione sugli altri poteri. Ma è caratteristica della situazione attuale, è grave e straordinario il fatto che non siamo ancora nella condizione di potere sperare dall'autorità giudiziaria la risoluzione del difficile conflitto. La Camera ha udito, nella discussione fatta nei giorni passati a proposito della politica del Governo in Sicilia, come si sia aperta e agitata la controversia se la Corte Suprema abbia, o no, il diritto di interloquire circa la questione di competenza.

Io non mi spiego come, giorni or sono, abbia il ministro guardasigilli, potuto annunziare alla Camera la risoluzione che al difficile quesito sarà per dare la Suprema Corte. (*Commenti*). Io, che verso il supremo magistrato sono certo tenuto a minori riguardi di quello che vi sia tenuto il ministro, capo della magistratura, mi guarderò bene dal prevedere oggi quello che farà domani la Corte di casazione. (*Bene! Bravo!*)

Io, (e qui tengo a parlare per conto mio non volendo impegnare in ciò la responsabilità della Commissione) non posso fare

di quelle ardite, e quasi direi poco riverenti previsioni. Io so soltanto, ed è bene il ricordarlo, che una certa causa, proprio sopra questo punto pregiudiziale, la cui risoluzione avrebbe forse potuto, se non dirimere definitivamente, almeno illuminare e facilitare la discussione d'oggi, doveva in questi giorni esser discussa e decisa dal Supremo Collegio: e invece la causa fu rinviata, e la questione resta più che mai irresoluta e la situazione incerta.

Io sono persuaso che la Camera è fermamente convinta del suo dovere di rispettare le competenze dell'autorità giudiziaria: e forse, se il Governo dà garanzia della sua buona volontà, rinunzierebbe pel caso attuale anche a sè quel diritto di *prevalenza* che, nel conflitto delle due autorità giudiziaria e parlamentare, è stato dichiarato altra volta in suo favore, precisamente perchè l'eccezionalità del momento esige sacrifici da tutti. Ma il Governo deve per sua parte dare delle garanzie al Parlamento, che ha il dovere di premunirsi da ogni pregiudizio dei suoi diritti e di quelli dei terzi.

La questione attuale è così difficile e delicata che, se noi fossimo sicuri che la suprema autorità giudiziaria si riconoscesse rivestita dalla legge dei poteri per risolverla, noi ci rassegneremmo anche ad attendere quella risoluzione di merito, e ad accettarla, qualunque essa sia per essere, almeno finchè con leggi regolari non si sia provveduto a possibili inconvenienti.

Ma qui appunto è il pericolo, qui la possibilità del danno: noi siamo davanti ad una perfetta incognita.

È noto che non soltanto nei circoli giuridici, fra le persone competenti, si è seriamente discusso l'argomento e contrastata la risoluzione, ma la cosa si è fatta di tanta importanza, che se ne impossessarono anche i giornali e gli uomini politici, e nessuno è tranquillo delle risoluzioni politiche.

Si dirà: la Corte Suprema è in diritto di risolvere la questione. Sarà ammesso il reclamo? E se non lo fosse, quale la posizione che noi facciamo, non dico più all'onorevole De Felice, ma a tutti coloro che possono trovarsi nella sua condizione?

Evidentemente a questo punto, alla garanzia parlamentare, viene ad allacciarsi la garanzia del diritto a tutti i cittadini consacrato dall'articolo 21 dello Statuto: e sarebbe

ingiuria grave quella di supporre che a questo punto si volesse fare, con la nostra deliberazione, all'onorevole De Felice una condizione privilegiata, e consegnare lui ai giudici ordinari, e abbandonare gli altri, senza competente difesa e senza le altre garanzie, ai giudici eccezionali.

Evidentemente, a questo punto la questione si fa più ampia, e il pensiero, la preoccupazione della Camera, in questo momento, è che si ritorni alle condizioni normali e regolari delle giurisdizioni, nell'interesse non più del De Felice, deputato, ma nell'interesse di chiunque altro, di tutti i cittadini. (Bene! Bravo! a sinistra).

Quale adunque la condizione dell'onorevole De Felice e degli altri coimputati attuali o futuri? Un atto, che è più un atto di *servizio* interno che un atto di autorità o di potere, emanato in momenti eccezionali e in circostanze opprimenti, e a cui manca persino la garanzia delle forme, ha violentemente sottratto all'autorità ed alla competenza ordinaria la cognizione di queste cause, che hanno origine da fatti precedenti ai decreti straordinari, e l'ha portata a tribunali rispettabilissimi, ma evidentemente *straordinari ed eccezionali*; e a questo spostamento di competenze si accompagnano limitazioni di difese (cosa più grave ancora), impedimenti di gravame e altre minorazioni di uguale gravità.

Un atto così radicale potrà essere della massima regolarità, ma potrebbe anche peccare d'errore: e sarebbe sottratto a qualunque controllo, a qualunque censura, a qualunque giudizio di autorità superiore. Le pronunzie che deriverebbero da questo atto devolutivo con effetto di retroattività, non sarebbero passibili di ricorsi e gravami: e la grande conquista del diritto di essere giudicati solo dai giudici naturali, potrebbe essere distrutta da una circolare del Regio Commissario!

Evidentemente in questa condizione di cose, è impossibile che il Parlamento si disinteressi della difficoltà della posizione, e della ingiustizia di conseguenze che ne possono nascere.

Sia pure, ed è giusto, che non voglia la Camera risolvere con mozioni, con ordini del giorno, od altre forme simili, una questione di competenza, che è materia di legge o interpretanda, o *ferenda*, e la quale non potrebbe perciò essere efficacemente risolta se non con una legge e quindi con la procedura or-

dinaria che dà vita alle leggi. Ma è pur chiaro che non vorrà la Camera creare la posizione inaccettabile, di affermare una risoluzione la quale resti solo come suo voto, e che, domani, possa essere trascurata dal magistrato il quale, fra una deliberazione della Camera e una disposizione di legge, nella possibilità del conflitto, rivendichi e con ragione il suo diritto di interpretare l'articolo di legge anche in senso opposto al voto della Camera. Dal che verrebbe esautoramento da una parte, che sarebbe almeno disgustoso, molto probabilmente dannoso ad altri, per colpa di una non sufficiente prudenza per parte nostra. Ma evidentemente ancora qualche cosa deve ottenersi dopochè la questione fu sollevata e così vigorosamente discussa.

È in questa posizione difficile che si è trovata la Commissione, e la Camera ha visto dalla relazione quali siano state le sue determinazioni.

Essa ha creduto, dopo di aver manifestata quale fosse l'opinione individuale, o di tutti o di quasi tutti i commissari, di arrestarsi davanti al dubbio, se la Camera fosse competente o no, a pronunziarsi, e circa al modo, occorrendo di dare corpo alla pronunzia.

La Giunta ha creduto che il mandato che ad essa era deferito dal regolamento e dagli Uffici, non le desse facoltà di proporre delle risoluzioni, e che solamente la Camera potesse, anche senza riconoscerle il privilegio dell'onnipotenza, trovare il modo di sciogliere l'intricata situazione, con quella forma che fosse ad un tempo rispettosa della competenza altrui e delle convenienze costituzionali, e adempimento del proprio ufficio di guardiana scrupolosa dei diritti garantiti dallo Statuto.

Spera la Commissione che il Governo troverà il modo di assicurare i dubbii, e di soddisfare le legittime osservazioni che la Commissione ha esposte nella sua relazione, e che non possono non essere anche quelle della Camera.

Rispettando quindi le dichiarazioni che il Governo sarà per fare, la Commissione si riserva di fare alla sua volta quelle proposte od aggiungere quelle dichiarazioni che credesse opportune, affinchè il suo compito difficile non meno che increscioso sia completamente esaurito. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Dopo le ultime dichiarazioni del

relatore, rinunzio ad alcune osservazioni che avevo in animo di fare. Le sue ultime parole rispecchiano la coscienza del legislatore malgrado le altre affermazioni politiche dalle quali dissento.

Io quindi non rientro nella discussione, perchè in una questione così alta e così delicata, quando si viene alla conclusione alla quale è venuto il relatore, conviene passar sopra alle questioni precedenti, essendo questa della massima importanza nel momento politico presente. Manteniamo almeno inconcusso questo principio che niuno possa essere strappato ai giudici naturali e consegnato ai tribunali che non esistono nel nostro diritto pubblico, che non riconosciamo!

Presidente. Non vi sono altri oratori, perchè gli onorevoli Sacchi e Cavallotti hanno svolto i loro emendamenti. È vero?

Cavallotti. Mi permetta una osservazione.

Presidente. Parli pure.

Cavallotti. Mi preme dichiarare all'onorevole Palberti, in linea di fatto personale semplicemente questo: non essere del tutto esatto che io abbia domandato per l'onorevole De Felice una condizione privilegiata. Questo era lontano dal mio pensiero, nè poteva neppure affacciarmi alla mente.

Io mi ero limitato a dire che, per me, non risultava provata e chiarita abbastanza dalla relazione la legittimità dell'accusa fatta all'onorevole De Felice, così come sembrava alla Commissione; e che perciò questo era uno dei casi in cui, tra l'opinione degli uni e l'opinione degli altri, alla Camera è devoluto il diritto di decidere.

Ad ogni modo qui non si parla di condizione privilegiata, trattasi o no di flagranza di reato.

Osservo, poi, ancora, all'amico Palberti che quello che egli accenna come teoria della Camera non fu da me accennato come un precedente isolato, anzi lo aveva richiamato come giurisprudenza costante della Camera, la quale, col voto di due Commissioni solenni, quella del 1855, di cui fece parte anche il nostro illustre presidente Biancheri e quella del 1870 di cui fu presidente il Mancini, hanno stabilito, a questo proposito, una giurisprudenza ineccepibile ed assoluta.

Detto questo, dichiaro che mi accosto interamente a quel qualunque altro emendamento, od ordine del giorno che da qualsiasi altro banco della Camera venisse pro-

posto e che rispecchiasse il mio pensiero, il quale coincideva con quello dell'egregio relatore il quale, quando, ieri, lo invitai a concludere in questo senso, prometteva anticipatamente di concludere come ha concluso, oggi, che, cioè, la Camera, accordando l'autorizzazione a procedere per l'onorevole De Felice, perchè questo è anche nel suo interesse, la doveva concedere nei modi stabiliti dallo Statuto negli articoli 70 e 71, e, cioè, che egli sia sottoposto ai giudici ordinari. *

Quindi mi pare che la Camera deve limitarsi a concedere l'autorizzazione a procedere, a tenore dell'articolo 45 dello Statuto, nei limiti e nelle forme prescritte nello Statuto, e secondo le circostanze che sono accennate dalla Commissione.

Quanto al mio emendamento dichiaro di ritirarlo e di associarmi a quello dell'onorevole Sacchi.

Merlani. Faccio anch'io lo stesso.

Presidente. Non rimane, dunque, che la proposta dall'onorevole Sacchi, a cui si sono associati gli onorevoli Cavallotti e Merlani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevoli deputati, l'emendamento dell'onorevole Sacchi, a cui si sono associati gli onorevoli Cavallotti e Merlani, è proprio contrario allo Statuto. Sconvolge i principii cardinali della legge fondamentale dello Stato, la quale stabilisce la divisione dei poteri. Accettando quell'emendamento la Camera verrebbe a sostituirsi alla Corte di Cassazione...

Voce a sinistra. Lo sappiamo.

Crispi, presidente del Consiglio. ... e non lo potete!

Dissi altra volta, che l'istruzione dei processi in Sicilia fu fatta dall'autorità giudiziaria; e che l'autorità giudiziaria medesima dichiarò la propria incompetenza. Potevano gli imputati ricorrere in Cassazione contro questa deliberazione della magistratura ordinaria.

Voci a sinistra. Non si poteva.

Crispi, presidente del Consiglio. Si poteva, perchè si trattava di ricorrere contro un atto dell'autorità giudiziaria al principio della causa, quando ancora l'autorità giudiziaria militare non ne era stata investita. (*Commenti* — *Interruzioni a sinistra*).

Presidente. Non interrompano; hanno par-

lato liberamente, lascino che anche gli altri parlino liberamente.

Crispi, presidente del Consiglio. Signori deputati! non seguirò il metodo dei miei avversari, e per quante interruzioni mi si facciano, non perderò quella calma che mi è imposta dal vostro contegno e dalla mia coscienza. (*Bene!*)

Si tratta di dover essere misurati nella discussione, imperocchè non solo il De Felice Giuffrida è sotto processo, ma vi sono anche tutti i suoi compagni.

Io feci il possibile, quando risposi ai miei avversari, di essere impersonale, e consentitemi che oggi non risponda nemmeno a tutto ciò che essi dissero, ieri, con le solite frasi stereotipate, e ripetute in ogni occasione, e che mi mantenga nella quistione pura di diritto, senza aggravare menomamente la condizione degli imputati. (*Benissimo!*)

Si svisarono molte cose dette altre volte da me, nè si ricordò abbastanza bene il mio discorso del 28 febbraio, che oggi è sotto gli occhi di tutti. Si oppugnò a torto un documento del quale vi diedi lettura; e che, del resto non è il solo, perchè ne ho qui molti altri più importanti di quello, che per prudenza e per sentimento di giustizia non volli leggere. Se li avessi letti, sarei stato fatto segno all'accusa di voler pesare, con la mia parola, sopra atti dell'autorità giudiziaria, la cui indipendenza voglio resti impregiudicata.

Lo Statuto stabilisce la esistenza di tre poteri: il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario, tutti e tre indipendenti, tutti e tre svolgentisi nella loro orbita d'azione.

Guai se la Camera invadesse uno di questi poteri! La Costituzione sarebbe lacerata, noi saremmo in piena rivoluzione, e voi non potete permetterlo.

Gli avversari, sull'argomento in discussione, avrebbero potuto proporre a voi un disegno di legge, affinchè in questo caso speciale venisse statuita una procedura ordinaria; allora, lo comprendo, questo disegno di legge, discusso e votato da voi, avrebbe potuto esser presentato all'altro ramo del Parlamento. Così avrebbero evitato un atto eccezionale ed invadente delle attribuzioni dell'autorità giudiziaria, avrebbero fatto uno di quegli atti, che a noi è permesso fare, perchè anche a noi compete l'iniziativa delle leggi.

Imbriani. L'invadete voi, tutti! (*Rumori*).

Cavallotti. La Camera annullò una sentenza di cassazione. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Non mi lascio trascinare, statene sicuri! (*Benissimo!*)

Cavallotti. La storia la chiama trascinare. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. La storia la fate a modo vostro, e come vi conviene. (*Benissimo!*)

Se la Camera accettasse l'emendamento, farebbe la massima delle offese alla legge fondamentale del Regno. V'ha di più, o signori, l'autorità giudiziaria sarebbe in diritto di non accettare la vostra mozione...

Imbriani. Ma questo è enorme!

Crispi, presidente del Consiglio. L'autorità giudiziaria è costituita per eseguire le leggi, ma non per obbedire ai voti di uno dei tre poteri. Col vostro sistema, siccome voi vorreste imporvi all'autorità giudiziaria, alla medesima si potrebbe anche imporre il potere esecutivo, e sarebbe allora la fine di quell'ordine costituzionale su cui si basa il regime nostro.

E poi vedete: le cose sono procedute con quella regolarità che il caso eccezionale meritava. Sono appena quattro giorni che il tribunale militare di Trapani dichiarava la propria incompetenza per i fatti avvenuti in quella città, ed il tribunale di Caltanissetta, assolvendo moltissimi, condannando altri, fu ringraziato dagli stessi condannati per il modo con cui rettamente era stata amministrata la giustizia.

Colajanni Napoleone. Quante bricconate hanno fatto! (*Rumori*)

Presidente. Non interrompano!

Colajanni Napoleone. ... Tanti poveri disgraziati! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Colajanni, la richiamo all'ordine. Ella non può profferire parole così offensive.

Voci. Basta! basta!

Colajanni Napoleone. Ma che basta!

Crispi, presidente del Consiglio. In altra occasione, quando i processi saranno terminati, dirò tutto, e meraviglierò anche la Camera con la storia degli avvenimenti siciliani. Allora gli interruttori potranno sfogarsi a lor guisa, imperocchè non ci sarà più pericolo per gl'imputati. Ma oggi mancherei alla mia coscienza, se alla Camera non affermassi che l'approvazione dell'emendamento, all'ordine

del giorno della Commissione, porterebbe una offesa alle nostre istituzioni.

Io fo appello, onorevoli colleghi, alla vostra coscienza e, soprattutto, mi rivolgo a voi, a cui il patriottismo non potrà aver cancellato il sentimento della giustizia e dell'ordine.

Molti attacchi si fanno al nostro sistema, ed una decisione, come quella che vi si propone, potrebbe esser desiderata dai nemici dello Statuto, ma non dai suoi difensori. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*). Resta a provare all'Europa...

Cavallotti. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Crispi, presidente del Consiglio. ... se siamo, realmente, degni di vivere con le istituzioni parlamentari, di vivere con la libertà; e voi questa prova la darete col voto che noi vi chiediamo. (*Bene! — Vivissime approvazioni*).

Imbriani. Ma siete voi il nemico dello Statuto (*Rumori*) quando lo violate.

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani (*Conversazioni animate*).

L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Invito la Camera a cessare dai rumori e dalle conversazioni.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Il mio fatto personale, onorevole presidente, sarà chiaro e preciso...

Una voce. E breve.

Cavallotti... e breve, e non mi lascerò trascinare, per usare la parola del presidente del Consiglio, il quale si lascia trascinare, quando si tratta di De Felice.

Sono stato nella Camera abbastanza tempo, ed ho attraversato abbastanza Legislature, per avere il diritto di pretendere che, quando mi richiamo ai precedenti della Camera, o ai precedenti della giurisprudenza parlamentare, non mi si venga ad accusare nè di travisare la storia, nè di travisare documenti, nè di esser nemico dello Statuto; mentre tutti i giorni sono qui a richiamarmi a quelle tavole (*le tavole dei plebisciti*).

Un solo fatto osservai all'onorevole Crispi, il quale m'interruppe, accusandomi di travisare la storia, cioè il fatto, che è la smentita flagrante, precisa, schiacciante, inflitta dalla Camera e mantenuta attraverso 40 anni, alle parole oggi dette dall'onorevole Crispi.

Non sono io il nemico dello Statuto, ma il nemico è stato il senatore Cadorna, sa-

rebbe stato, allora, il presidente Biancheri, sarebbe stato Valerio, tutti i componenti la Commissione del 1855; di cui la Commissione del 1870 presieduta dal Mancini accettava la proposta. Si trattava, allora, di un nostro collega, l'onorevole Buttini, il quale era stato condannato con sentenza, confermata dalla Corte di cassazione. La Camera, ritenendo che il giudicato, nonostante la sanzione della Corte suprema, dopo avere attraversato tutti i gradi, avesse offeso la sua garentia, e ritenendosi essa sola giudice dell'esercizio di questa, in forza della divisione dei poteri, nominò quell'onoranda Commissione, la cui relazione forma ancora il testo della giurisprudenza parlamentare.

E la Commissione, accusando la magistratura di avere invaso il potere legislativo, dichiarò che la Camera è sola giudice del modo di esercitare le proprie prerogative ed invitò il Governo a non dare corso alla sentenza della cassazione. Così interpretava allora la Camera la garentia statutaria. Allora Pasquale Stanislao Mancini, richiamando quell'esempio memorando della Camera, richiamando quella relazione diceva: « È dovuto alla saggezza, al patriottismo del Parlamento subalpino di avere fatto proclamare questa massima sacrosanta ». Oggi per ripetere la stessa idea l'onorevole Crispi, che allora ha applaudito al Mancini, al Valerio, al Cadorna ecc., oggi ci chiama nemici dello Statuto.

Rispetti la storia! Rispetti sè medesimo, onorevole Crispi!

Presidente. Verremo ai voti!

Palberti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Palberti, relatore. La Commissione ha udito le dichiarazioni fatte dal capo del Governo.

L'onorevole Crispi non può dubitare un momento solo che le osservazioni fatte dalla Commissione, e anche quelle degli oratori che parteciparono alla discussione possano sospettarsi, affatto, di mancanza di patriottismo. Conosciamo tutti il patriottismo storico, eccezionale, invidiato dell'onorevole Crispi: ma il nostro, meno fortunato, non è minore del suo: il nostro non è ulcerato o scadente: è patriottismo altrettanto puro e altrettanto ortodosso di quello dell'onorevole Crispi.

Sono certo che il Governo riconosce che quanto da noi fu detto nella relazione, e in questa seduta, quanto dagli altri oratori si è

detto nella vibrata discussione di oggi non contiene altro pensiero e non mira ad altro obiettivo all'infuori di questo, di assicurare che le garanzie costituzionali inviolabili per tutti, devono essere scrupolosamente rispettate e che il Parlamento ha il dovere di tutelare il rispetto delle medesime, sempre, e in qualunque occasione, e contro chiunque attenti a menomarle.

La Commissione non ha avuto una parola di censura contro l'opera del Governo, nei difficili giorni passati, il quale deve ricordare l'approvazione quasi unanime ottenuta dalla Camera; noi abbiamo voluto accertare solamente che una imperfezione tecnica esiste nel nostro organismo legislativo rispetto ai provvedimenti che è necessario di adottare nei tempi straordinari, e poichè dubbio o pericolo può esservi che le supreme autorità giudiziarie abbiano persino a ricusare il rimedio del loro giudizio e della loro correzione, abbiamo creduto nostro dovere di denunziare questo stato di cose, e domandare se non sia necessario in proposito un provvedimento. L'altro giorno il guardasigilli, oggi il presidente del Consiglio dissero alla Camera: provvederà a questi torti, se torti vi sono stati; rimedierà a questi vizi di competenza, se vizi esistono, la Corte Suprema.

Per quanto la Camera sappia che le parole dell'uno e dell'altro ministro non potranno mai vicolare l'autorità giudiziaria, deve riconoscersi la gravità di quelle affermazioni così risolte, non può ritenersi che non abbiano i ministri avuta buona e seria ragione di dare simili affidamenti al Parlamento: non sarà ancora una prima conquista di quei provvedimenti di correzione a cui si accennava nella relazione e nella discussione, ma è un affidamento, e noi lo dobbiamo riconoscere come tale. Non vorrei che un voto della Camera, oggi nell'impazienza di maggiori risultati, venisse a pregiudicare coloro le cui sorti sono in stato di combattimento avanti i tribunali.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Sacchi, l'autore dell'unico emendamento ancora superstiti, di contentarsi per ora del modesto risultato, di volere, nell'interesse di tutti, compreso quello degl'imputati, e del processo di cui ci occupiamo in questa discussione, ritirare il suo emendamento.

Pel prestigio che il Parlamento, in una discussione di questa natura, così delicata,

così dolorosa, deve più che altra volta essere geloso di conservarsi, per smentire ancora una volta quella deplorabile volgarità di accuse che corrono nel paese con deplorabile frequenza che il Parlamento italiano si pieghi a debolezze o a concessioni quando è in gioco l'interesse dei suoi membri, o quello del partito, sarebbe generoso e benemerito l'onorevole Sacchi se accogliesse la mia preghiera. Noi abbiamo fatte dichiarazioni che il Governo non ha potuto sconfessare. Il Governo si è limitato a rivendicare quella che è una delle basi della nostra costituzione, la indipendenza dei vari poteri, che nessuno di noi ha mai avuto in pensiero di offendere, inoltre, le considerazioni esplicite della Commissione, quando la Camera approvi la conclusione proposta, di cui esse sono la necessaria premessa, non potranno non avere una speciale autorità, e non esercitare una benefica e giusta influenza sulla deliberazione degli altri poteri. Spero che l'onorevole Sacchi, ritirando il suo emendamento, darà occasione alla Camera di ripetere ancora una volta e solennemente lo spettacolo della perfetta concordia di tutti noi, senza distinzione di partiti, allorché si tratta di difendere le garanzie costituzionali e di tutelare l'ordine pubblico.

Presidente. Onorevole Sacchi, la Commissione la prega di ritirare il suo ordine del giorno affinché non ne restino pregiudicate garanzie la cui incolumità sta nell'animo di tutti. (*Bene!*)

Sacchi. Onorevole presidente, non posso parlare a nome di tutti i firmatari della proposta che nemmeno ho potuto interrogare in questo rapido succedersi di impressioni contrarie.

Dico il vero, il discorso alto e solenne dell'onorevole Palberti, che perfettamente concorda col mio pensiero e vi diede l'autorità dell'intera Commissione, mi ha senz'altro suggerito il pensiero di ritirare l'emendamento. Non era fatta per confortarlo la forma adoperata dal presidente del Consiglio, il quale, per quanto elevata posizione tenga nel patriottismo, non ha il diritto di supporre alcuno da meno di lui nell'amore verso la patria, (*Bravo!*) e confesso che un sentimento di legittima reazione mi spingerebbe a mantenere l'emendamento, sicuro che, qualunque sia la opinione politica o giuridica, verrà interpretato il nostro operato come effetto di un sentimento nobilissimo di uomini che qui

obbediscono esclusivamente al sacro obbligo di sostenere e difendere gli interessi del Paese.

Di fronte però alla preghiera del presidente della Giunta (*Ooh! ooh! a destra*) (è a nome della Commissione intera che sono fatte, ed è ciò che m'importa) di fronte all'inusitato intervento del Governo in una questione di prerogative parlamentari, nelle quali credo che avrebbe operato bene astenendosi (*No! no! a destra*); e invece sì, mantengo che è inusitato l'intervento del Governo, che se non palesemente, certo implicitamente ha fatto intendere alla Camera di porre una questione di fiducia... (*No! no!*) Ne vuol fare una questione politica! (*No! no! a destra*).

Ma sì, invece, è evidente, non sono soltanto le frasi che indicano il pensiero, c'è anche il modo come il Governo si conduce e come riesce a far porre le questioni. (*Bravo!*)

Di fronte, dico, a tutto questo e pensando che qui sono in giuoco gli interessi di terzi io non voglio prestarmi all'espedito del Governo di perturbare, con una questione politica, una situazione giuridica. Sono lieto di prender atto delle affermazioni fatte solennemente dalla Commissione, (*Commenti*) e sottoscrivo all'interpretazione che la Commissione ha dato alla sua proposta, la quale consona col mio emendamento e data questa interpretazione l'accetto e ritiro l'emendamento. (*Ooh! ooh! a destra e al centro — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Sacchi, ritira l'emendamento, anche a nome di tutti coloro che lo hanno firmato?

Voci all'estrema sinistra. Sì! sì!

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cavallotti. Anche io dichiaro di associarmi alle dichiarazioni dell'onorevole Sacchi, e di ritirare il mio emendamento. Il che equivale a prendere atto delle dichiarazioni della Commissione.

Presidente. Verremo ai voti.

Le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

« 1° Sia concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giuseppe De Felice-Giuffrida per i fatti spiegati nell'istanza del procuratore del Re di Palermo e figurati dagli articoli 134, 120, 152, 64 del C. p., ed avvenuti non posteriormente al decreto di instaurazione dello stato d'assedio in Sicilia. »

Pongo a partito questa prima conclusione. Chi è d'avviso d'approvare questa prima conclusione della Commissione, si alzi.

(È approvata).

Seconda conclusione:

« 2° Sia autorizzata, agli effetti dell'articolo 45 dello Statuto, la continuazione dello stato di detenzione dell'onorevole Giuseppe De Felice-Giuffrida, riconoscendo, per quanto occorra, che l'arresto del medesimo operato il 4 gennaio scorso avveniva nelle condizioni permesse dall'articolo 45 dello Statuto. »

Imbriani. Chiedo la votazione nominale. (No! no! a sinistra — Rumori).

Presidente. L'onorevole Merlani ha proposto un emendamento.

Lo mantiene?

Merlani. Il mio emendamento si può votare insieme con la proposta della Commissione. Esso non riflette che la scarcerazione.

Il primo emendamento è ritirato, poichè mi associi all'onorevole Sacchi, che ritirò pure il suo.

Il secondo emendamento, ripeto, si può votare insieme con la proposta della Giunta.

Voci. No! no!

Presidente. Ella fa questa proposta:

« Non sia autorizzata, agli effetti dell'articolo 45 dello Statuto, la continuazione dello stato di detenzione dell'onorevole Giuseppe De Felice-Giuffrida, pur riconoscendo, per quanto occorra, che l'arresto del medesimo operato il 4 gennaio scorso avveniva nelle condizioni permesse dall'articolo 45 dello Statuto.

« Merlani, Pavia, Marcora, Celli, Mercanti, Cavallotti, Maffei, Casilli, Imbriani-Poerio, Bassetti ».

È il rovescio di quello che propone la Commissione.

Coloro dunque, che sono dell'avviso dell'onorevole Merlani, voteranno contro la proposta della Commissione.

Voci. Sì! sì!

Merlani. Precisamente. Allora ritiro il mio emendamento.

Presidente. Pongo dunque a partito la seconda conclusione della Giunta della quale ho dato testè lettura. Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Viene ora la seconda domanda di autorizzazione a procedere della quale è relatore pure l'onorevole Palberti.

Do lettura della relazione della Giunta:

« ONOREVOLI COLLEGHI! — La domanda a procedere verso l'onorevole Giuseppe De Felice-Giuffrida, presentata dal procuratore del Re presso il tribunale di Girgenti, per il discorso dal medesimo pronunciato a Casteltermini il 12 scorso ottobre, potrebbe dar luogo a qualche discussione se si trattasse di un fatto isolato.

« La stessa autorità istruttoria presso il tribunale di Girgenti aveva pronunciato il non esser luogo: e questa Camera, in occasione di un discorso non molto più moderato pronunciato alcuni anni or sono dall'onorevole Andrea Costa, aveva opinato, a mezzo della sua Commissione, non essere il caso di concedere l'autorizzazione a procedere a un giudizio il cui risultato diventava sotto vari aspetti molto discutibile, avuto riguardo alle speciali condizioni in cui si trova soventi l'uomo politico.

« Ma la Commissione considerò che il discorso di Casteltermini assumeva una importanza particolare nelle condizioni in cui veniva pronunciato, e quindi, o lo si consideri come uno degli atti di consumazione dei maggiori reati, ai quali si riferisce l'altra domanda a procedere presentata dal procuratore del Re presso il Tribunale di Palermo, o lo si consideri in sè stesso isolato, possa presentare sufficienti ragioni al procedimento: epperò unanime opinò e vi propone, sia concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Giuseppe De Felice-Giuffrida per il fatto indicato nel rapporto del procuratore del Re di Girgenti, previsto dall'articolo 247 del Codice penale.

« PALBERTI, relatore. »

Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Giuseppe De Felice-Giuffrida per il fatto indicato nel rapporto del procuratore del Re di Girgenti, previsto dall'articolo 247 del Codice penale.

Chi le approva si alzi.

(Sono approvate).

Passiamo ora alla terza domanda di au-

torizzazione a procedere, quella di cui è relatore l'onorevole Grippo.

Do lettura della relazione della Giunta:

ONOREVOLI COLLEGHI! — La vostra Commissione, chiamata a pronunciarsi su di una terza domanda a procedere contro l'onorevole De Felice-Giuffrida, e propriamente di quella su istanza del Procuratore del Re del Tribunale di Catania, si propose le due seguenti questioni, che sorgevano dall'indole stessa della domanda:

1° È meritevole di accoglimento la istanza di autorizzazione a procedere sia dal punto di vista giuridico, sia da quello politico, e sempre ne' limiti della garanzia statutaria accordata ai membri della Camera de' Deputati?

2° Ed ove pure fosse meritevole di accoglimento andrebbe subordinata alla condizione di doversi procedere esclusivamente dall'autorità giudiziaria ordinaria?

Sul primo punto la Commissione considerò, che il fatto attribuito al De Felice Giuffrida ed elevato a fondamento della domanda di autorizzazione a procedere, un discorso pronunziato nel 25 novembre del 1893 in Pedana, non costituiva se non uno de' tanti discorsi fatti dal De Felice nella sua peregrinazione attraverso le molteplici sedi de' Fasci di lavoratori della Sicilia, e come tale si compenetrava e confondeva con gli atti preparatori di quella propaganda ed ulteriore azione, ch'è stata poi elevata a materiale de' reati di cospirazione e di concorso per eccitamento nei disordini popolari, che contristarono quella nobile regione. Donde la intuitiva ed inevitabile conseguenza di non potersi elevare ciascun fatto singolo a reato distinto, pel quale si possa procedere penalmente, ma tutti si debbano considerare come vari momenti di un'unica azione determinata da unità di pensiero delittuoso, e conseguentemente si debbano conglobare in una unica persecuzione giudiziaria, in quella già iniziata a Palermo, per la quale erasi precedentemente chiesta autorizzazione a procedere.

La vostra Commissione considerò inoltre, che la nuova domanda di autorizzazione a procedere non si presentava meritevole di accoglimento anche dal punto di vista del tempo e modo, in cui il fatto erasi prodotto. Il discorso incriminato sarebbesi pronunziato

nel novembre del 1893; niun turbamento all'ordine pubblico seguì, nè in quel rincontro nè dopo in quel Comune; niuna autorità politica o giudiziaria se ne preoccupò, o richiamò su di esso l'attenzione delle superiori autorità; e solo dopo due mesi, nel gennaio del 1894, quando sviluppate le turbolenze popolari, s'iniziarono le procedure giudiziarie contro presidenti e componenti de' Fasci operai, si prese occasione dall'interrogatorio di un imputato per elevare rubrica a carico dell'onorevole De Felice pel suo discorso, di cui erasi forse perduto anche il ricordo. Il complesso di tutte queste circostanze consigliò la vostra Commissione a ritenere non giustificata la domanda a procedere, non parendo giustificata tanto per considerazioni di ordine giuridico, quanto di ordine politico.

Rimaneva per tal via assorbita la questione, che fu pure largamente trattata, del se in ogni caso una tale autorizzazione avesse dovuto sottoporsi alla condizione di doversi svolgere l'azione penale dinanzi alla sola autorità giudiziaria ordinaria.

Su tal punto la Commissione fu unanime nel pensiero, che rimontando il fatto ad epoca precedente alla dichiarazione dello stato di assedio, non poteva esser consentito che di esso giudicassero i tribunali eccezionali.

Alla possibile obbiezione, che di tale questione spetti lo esame esclusivamente all'autorità giudiziaria come di questione di competenza, si rispose, che si attenga alla essenza della garanzia statutaria il deliberare non solo se convenga permettere il libero svolgimento dell'azione penale, ma il condizionarlo allo esercizio per parte di quella sola autorità, che si reputa competente secondo le leggi dello Stato, nel che può consistere gran parte della vera ed efficace tutela data non alla persona, ma alla funzione politica del rappresentante del popolo. E quanto al merito si rilevò, che non si trattasse di una questione di procedura estinta, che non può più rivivere, o di giudici organicamente surrogati ad altri, ma di due ordini di giurisdizioni posti l'uno di fronte all'altro e coesistenti: l'uno ordinario e permanente; l'altro eccezionale, sorto come parte necessaria di un complesso di provvedimenti eccezionali d'intimidazione, che abbraccia leggi repressive, giudici e procedure eccezionali non applicabili di loro essenza ai fatti prodottisi dopo la proclamazione dello stato di assedio, onde come non fosse lecito ap-

plicare ai fatti precedenti il Codice penale militare, così non dovesse dirsi consentito tradurre dinanzi ai nuovi giudici eccezionali i colpevoli di quei fatti, anche perchè ad essi toccherebbe di esser giudicati da giudici diversi secondo la maggiore o minore solerzia con cui si sarebbe proceduto dall'autorità inquirente.

Ma essendosi la Commissione, come si è detto, soffermata alla quistione prevalente della non ammissione della domanda di autorizzazione, non credè opportuno discendere ad altre risoluzioni, ond'Essa si onora proporvi il rigetto della domanda stessa per le considerazioni superiormente svolte.

GRIPPO, *relatore*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

Canegallo. Come uno dei membri della Commissione, mi sento costretto a fare una dichiarazione.

Ieri, parlando della relazione di questa Commissione, l'onorevole Cavallotti, forse inesattamente informato, ha due volte ripetuto che la Commissione aveva risoluto di respingere la domanda di autorizzazione a procedere ad unanimità. Or bene io tengo a dichiarare che questa deliberazione non è stata presa all'unanimità, inquantochè io mi sono pronunciato per l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere.

Le ragioni, che io ho addotto alla Commissione, e che brevemente ripeto avanti alla Camera, sono avvalorate e confermate dalla relazione presentata dall'onorevole Grippo, il quale nella relazione sostiene che questo, per cui viene chiesta l'autorizzazione, è un fatto isolato, che dovrebbe essere assorbito dal procedimento che pende avanti il tribunale di Palermo e per il quale ora la Camera ha accordata l'autorizzazione a procedere.

Dice anzi, (e su questo richiamo l'attenzione della Camera) che per il fatto di un semplice discorso, che sarebbe stato tenuto dal De Felice il 23 novembre scorso, si pretenderebbe di iniziare una procedura contro di lui.

Or bene, io ho sotto gli occhi la domanda di autorizzazione del procuratore del Re di Catania e vedo che ben altri sono i fatti, che egli espone, e ben altre sono le ragioni, che egli adduce, per presentare quella domanda.

Egli accenna a dei discorsi che il De Felice avrebbe tenuti nel novembre scorso in

diversi paesi e città, pronunciando frasi, che eccitavano alla rivolta, frasi che, anche nella relazione dell'onorevole Palberti, sono state considerate come eccitamento a commettere reati.

Ora io non credo che si possa fondarsi sopra un'asserzione, che è smentita dalla stessa domanda del procuratore del Re, per dire alla Camera che non vi sono motivi per accordare l'autorizzazione a procedere.

Io credo che questi motivi vi siano. Vi sono elementi, vi sono indizi tali, che devono indurre la persuasione in noi, che debba esser accordata l'autorizzazione a procedere anche per la domanda presentata dal procuratore del Re di Catania.

Io credo che l'articolo 45 dello Statuto, di cui si è parlato tanto, non debba costituire un privilegio, una garanzia speciale per i deputati di fronte a tutti gli altri cittadini.

Credo con piena coscienza e sincero convincimento, che quando ci siamo persuasi che vi sono prove, indizi tali, che autorizzano l'autorità giudiziaria a procedere, noi dobbiamo equiparare la condizione dei nostri colleghi a quella degli altri cittadini dello Stato.

Per conseguenza insisto perchè non si accolga la proposta della Commissione, e sia invece accordata l'autorizzazione a procedere richiesta.

Presidente. L'onorevole Canegallo propone, che si conceda l'autorizzazione a procedere, emendando la proposta della Commissione.

Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Anch'io mi trovavo commissario nella Giunta in cui era l'oratore che mi ha preceduto; e ci fu una deliberazione che fu presa all'unanimità.

Canegallo. Nossignore!

Imbriani. Ci fu una deliberazione che fu presa all'unanimità! È consacrata dal relatore Grippo, nella sua relazione.

La Commissione fu unanime nel pensiero, che, risalendo il fatto ad epoca precedente alla dichiarazione dello stato d'assedio, non poteva esser consentito che di esso giudicassero i tribunali eccezionali.

Canegallo. È un'altra questione, è questione di competenza.

Imbriani. Su questa questione fummo unanimi; se sopra altre questioni in merito sul rigetto, si trovò una voce dissidente, io le lascio questo vanto, questo triste conforto! (*Ooh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, l'onorevole Canegallo adempie al proprio dovere, come Ella compie il suo.

Canegallo. Non parla di me ora.

Imbriani. Anche noi, o signori, comprendiamo quale canone di libertà sia la separazione dei poteri e perciò combattiamo contro coloro, che tutti i poteri invadono e che creano dei poteri eccezionali condannati dallo Statuto; e questi sono gli uomini del Governo presente.

Dopo le affermazioni esplicite ed aperte del presidente del Consiglio, che quasi si fa studio di sfidare l'opinione pubblica, il triste vanto di distruggere le istituzioni presenti, spetta al Governo...

Presidente. Onorevole Imbriani, moderi le sue parole, e non dia per fatti le supposizioni della sua immaginazione; il Governo ha diritto di essere rispettato quanto tutti i deputati.

Imbriani. Delle eresie giuridiche abbiamo inteso... (*Rumori*).

Presidente. Mai il Governo ha potuto venir meno all'osservanza dello Statuto...

Imbriani. Le eresie giuridiche che abbiamo inteso oggi ci danno il diritto di supporlo.

Presidente. Le sue parole non tendono che a sollevare i clamori della Camera.

Continui il suo discorso.

Imbriani. Se lei vuol dire che sono parole inutili, perchè c'è una maggioranza già formata e pronta, e che allora la discussione deve cessare solo per questo, è un altro affare. Ma le discussioni sono sempre feconde. Del resto io non ho preso a parlare per fare un discorso...

Presidente. Venga all'argomento, onorevole Imbriani.

Imbriani. Il discorso lascio che lo faccia il relatore; ho voluto soltanto fare constatare dei fatti e fare delle dichiarazioni opportune dopo le parole del deputato Canegallo. È chiaro che qui è penetrato un soffio di reazione che si impone ai più!

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Grippo, relatore. Onorevoli colleghi, le dichiarazioni del collega, onorevole Canegallo, mi fanno uscire da quel riserbo, che mi era proposto di fronte a quanto era avvenuto nel seno della Commissione, la quale avea conservato un accordo, che speravo si dovesse mantenere anche nell'ultima votazione.

Io debbo fare poche dichiarazioni, le quali

riguardano lo svolgimento, che ebbe la discussione nel seno della Commissione.

Tengo a dichiarare alla Camera che la nostra Commissione, alla quasi unanimità fu concorde nel votare l'unica conclusione, che vi si propone, quella di respingere la domanda, ed i componenti di questa Commissione procedettero nella discussione con serenità ed indipendenza di criteri, malgrado appartenessero a settori della Camera molto diversi. Indistintamente, senza ragione di parte, furono tutti concordi, come oggi, nelle opinioni, che si erano svolte negli Uffici, che sono consacrate nel verbale; e prescindendo da considerazioni politiche, da considerazioni di opportunità, guardarono solo alla questione quale si presentava dinanzi alla Camera.

Innanzi alla Camera l'autorizzazione a procedere veniva avendo a base un discorso, pronunziato il 19 novembre 1893 in Pedara, discorso al quale non era seguito nè tumulto, nè agitazione, nè denuncia del procuratore del Re, nè denuncia dell'Autorità politica. In seguito, nella fine del gennaio 1894, si iniziarono le procedure contro altri; dall'interrogatorio degli altri imputati venne fuori la figura del De Felice e si evocò il ricordo di quel discorso.

Avendo la Commissione, di cui faceva parte anche l'onorevole Palberti, ponderatamente esaminato il contenuto della istanza a procedere, che in questo momento la Camera ha già ammesso, essendosi persuasa e convinta che il fatto isolato di quel discorso non si poteva scindere da tutti gli altri elementi, che erano base alla domanda a procedere pel reato maggiore di cospirazione, l'altra Commissione, di cui l'onorevole Canegallo ed io facevamo parte, si persuase che non conveniva dare un'autorizzazione speciale per gli stessi fatti.

Laonde la Commissione, quasi unanime, venne in questo concetto, che non si poteva elevare a ragione di processo uno dei fatti, che già costituivano gli elementi della autorizzazione, che un'altra Commissione aveva dato.

E le stesse parole dell'onorevole Palberti vi dimostrano che contro De Felice non si chiedeva l'autorizzazione per aver fatto qualche cosa di diverso da quella propaganda, di cui quel discorso non era che uno degli episodi.

Per cui senza spirito di parte, senza pre-

concetti, che avessero potuto menomamente ottenebrare le convinzioni di tutti, si venne nel concetto di chiedere che non fosse accolta la domanda. Da questo punto di vista non ho bisogno di insistere ulteriormente su quel che vi è stato esposto così eloquentemente dall'onorevole collega Palberti nella sua relazione, perchè è chiaro che non ci sostituimo per niente all'autorità giudiziaria.

Come apprezzamento di fatto si ritiene che il discorso del De Felice non sia che un elemento di un'altra accusa per la quale già è stata data l'autorizzazione a procedere; e quindi non si può annuire a questa forma di oppressione giudiziaria che vuol moltiplicare i processi, frastagliare fatti, che sono elementi varii di un unico fatto. Sotto questo punto di vista se da una parte il giudizio non poteva avere figura isolata, dall'altra non bisognava sfigurare il fatto, dargli l'importanza di un semplice discorso, quando invece si collegava ad una serie di discorsi di propaganda, che assumevano la figura più ampia, più vasta, più grave della cospirazione.

E questo indipendentemente dalle considerazioni di merito alle quali molti aderirono, e che non devono essere trascurate perchè non si poteva impunemente trascurare il particolare che di questo discorso nessuna autorità politica o giudiziaria si era occupata per tre mesi, che del discorso si era perduto persino il ricordo, che nessuna agitazione ne era provenuta, e che nessuna traccia di questo discorso si trovava. Infine prevalse pure l'altro concetto di non aggravare di più le condizioni di colui pel quale già pendevano altre domande, che assorbivano necessariamente questa.

Sono queste le ragioni che la Commissione mi aveva dato il mandato di esporvi, e che io nella brevità del tempo e come meglio ho potuto, infelicemente certo, vi ho esposto nella mia relazione.

Ad essa mi sarei fermato se non mi avesse costretto a parlare l'interruzione dell'onorevole collega Canegallo, che ha voluto far noto alla Camera una sua persuasione diversa, che io rispetto. Egli deve però a sua volta rispettare l'opinione della grande maggioranza della Commissione, la quale benchè formata di deputati che siedono in tutti i settori della Camera, fu concorde in un concetto diverso dal suo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

Galimberti. Io ho domandato di parlare per corroborare quanto ha detto l'egregio relatore.

Non si tratta già di stabilire nessun privilegio per l'onorevole De Felice; qui si tratta solamente di compiere un atto di giustizia, perchè la Camera non può a detrimento di uno soltanto, perchè è deputato, volere che si proceda due o tre volte per lo stesso reato, quando si è già data autorizzazione a procedere per tutti gli atti che egli ha commesso.

Infatti la Camera ha sott'occhio la prima relazione del procuratore del Re. In essa egli domanda che si proceda contro l'onorevole De Felice, per la propaganda fatta in Sicilia e che ha dato luogo ai fatti dolorosi, che tutti noi abbiam stigmatizzati. Ed in questa propaganda, della quale il procuratore del Re incolpa l'onorevole De Felice, hanno precisamente parte larghissima i discorsi da lui pronunziati.

Ecco le precise parole del procuratore del Re.

« Oltre la dichiarazione del Pico di già accennata, si ha quella su ricordata del Lentini, e se ne hanno molte altre sui discorsi di indole puramente rivoluzionaria fatti dall'onorevole De Felice. »

E ragionando sopra questa relazione del procuratore del Re, il collega Palberti, a nome della Commissione che ha esaminato la prima domanda a procedere, vi propone di accordare l'autorizzazione a procedere, appunto per questi discorsi; e sono, nella sua relazione, specificati i luoghi dove sono stati quei discorsi pronunziati.

« I suoi discorsi tenuti in ottobre a Casteltermini, in novembre a Nicolosi, a Treccastagne, a Pedara, a Zafferana suonano tutti chiamata alla riscossa, eccitamento alle rivendicazioni violenti ed immediate, convegno alle barricate. »

Ora quando, in seguito a queste due relazioni, una del Procuratore del Re, l'altra di un egregio nostro collega, voi avete autorizzato a procedere, ed avete data questa autorizzazione appunto per l'influenza di tutti questi discorsi, che sono stati gli strumenti di una triste propaganda, non capisco come, di ognuno di questi discorsi si voglia poi fare un capo speciale d'accusa.

Io comprenderei, o signori, che si vo-

lesse fare un distinto capo d'accusa per il discorso pronunciato il 12 novembre 1893 dall'onorevole De Felice, quando questo discorso avesse avuto un immediato effetto e quando alla sua voce avesse risposto immediatamente il movimento popolare. Ma siccome questo singolo discorso non ebbe eco e siccome in quel paese nè prima, nè poi alcun fatto è successo, voi non potete dare a quel discorso altra importanza che quella generica, della propaganda nell'isola per la quale avete già autorizzato a procedere, e sarebbe strano che si facesse una nuova richiesta a procedere, per ogni discorso dell'onorevole De Felice-Giuffrida. In un anno egli ne ha pronunciato un centinaio circa; e per ogni discorso il procuratore del Re volendo essere logico, dovrebbe chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere facendone un nuovo capo d'accusa dell'onorevole De Felice. Si tramuterebbe così il Parlamento in un eterno comitato di giustizia.

Io non ho nessuna comunanza d'ideali con l'onorevole De Felice. Io già votai l'autorizzazione a procedere contro di lui. Approvai la condotta del Governo in Sicilia e se mi astenni dal voto sabato fu soltanto perchè ritengo che il Governo debba con legge votata dal Parlamento far approvare lo stato d'assedio imposto per necessità nelle Provincie insorte.

Ma vi prego di ricordarvi che quelli che la pensano come me sono un'immensa maggioranza in quest'Assemblea. Ebbene invece l'onorevole De Felice forma una parte di una minuscola minoranza. E se c'è una cosa che la minoranza ha ragione di chiedere alla maggioranza, è la giustizia, perchè, onorevole Canegallo, più che contro ogni privilegio, c'è una cosa che sempre rivolta la coscienza popolare ed è quella che il sommo tragico inglese chiamava l'ingiustizia della giustizia.

Canegallo. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Canegallo ha facoltà di parlare.

Canegallo. Farò una brevissima dichiarazione. Anzitutto tengo conto e prendo nota della dichiarazione fatta dall'egregio relatore, che nella Commissione la proposta sua fu approvata alla quasi unanimità. Fu approvata alla maggioranza e non all'unanimità e quindi resta fermo che io fui dissidente.

Relativamente poi alle cose così eloquentemente esposte dal collega Galimberti, io posso

dichiarare, anzi lo dichiaro con molta soddisfazione, che sono d'accordo con lui. Per questo posso ammettere, non per arrivare alle conseguenze a cui egli arriva, che il fatto del discorso tenuto a Pedara il 23 novembre non costituisce un reato di per sè, ma un reato collegato con quelli di Palermo, per i quali è già stata accordata l'autorizzazione a procedere. Il che vuol dire che allora la nuova domanda sarà assorbita dall'altra, ma non vorrà dire che noi dovremo rifiutare l'autorizzazione a procedere. Tutt' al più essendo la nuova domanda assorbita sarà il caso che la Camera voti l'ordine del giorno puro e semplice, che io propongo. Perchè io propongo l'ordine del giorno puro esemplificando sopra questa domanda nel caso che la Camera ritenga il nuovo fatto addebitato all'onorevole De Felice assorbito dagli altri, che si svolgono davanti al tribunale di Palermo.

Presidente. Che cosa significa l'ordine del giorno puro e semplice?

La Camera deve deliberare se concede o no l'autorizzazione.

Canegallo. Allora mantengo la mia prima proposta perchè la Camera conceda l'autorizzazione a procedere.

Presidente. Il Governo non ha nulla da osservare?

Crispi, presidente del Consiglio. È uno di quegli argomenti nei quali il Governo non prende parte.

Presidente. La maggioranza della Commissione presenta quest'ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il fatto per il quale è chiesta dal procuratore del Re di Catania l'autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida è assorbito dalla domanda, già approvata, del procuratore del Re di Palermo, non ammette l'accennata domanda del procuratore del Re di Catania.

Onorevole Canegallo, mantiene la sua proposta?

Canegallo. La ritiro e mi associo all'ordine del giorno della Commissione.

Imbriani. Dichiaro, come facente parte della Commissione, che ho inteso respingere assolutamente la autorizzazione a procedere. Ecco tutto!

Marcora. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marcora. Parmi che l'ordine del giorno

testè presentato dall'onorevolissima Commissione contraddica apertamente alle considerazioni svolte nella relazione e alla proposta che la chiude.

Questa nega l'autorizzazione a procedere mentre coll'ordine del giorno si dice che la domanda, di cui si discute, è assorbita dalle precedenti autorizzazioni. E siccome tale assorbimento, in senso giuridico, equivarrebbe a concessione dell'autorizzazione, chiedo all'onorevolissima Commissione che spieghi i suoi intendimenti e tolga la contraddizione.

Imbriani. È il soffio di reazione che li spaventa.

Voci. Ai voti! ai voti!

Grippe. Domando di parlare, onorevole presidente.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grippe, relatore. Se l'onorevole Marcora ha la cortesia di rileggere (non dico leggere perchè ciò egli ha fatto certamente) la prima parte della mia relazione, vi troverà che il nostro argomento principale è quello di *non potersi* dar luogo ad una terza autorizzazione, quando la Camera ha già ammessa la prima che assorbe anche quella. Il nostro ordine del giorno quindi non è che la conclusione logica della nostra relazione e riflette perfino quelle considerazioni d'indole morale, che noi abbiamo poste come conforto a quelle giuridiche già presentate.

Voci. Ai voti! ai voti!

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cavallotti. Io ammiro il coraggio di coloro i quali, credendo che o ragioni d'ordine pubblico od altro impongono, oggi, questa o quell'altra novissima interpretazione di articoli di Statuto, hanno votato od hanno mostrato di voler votare in un dato senso, se ad un voto si veniva, sulle prime due domande d'autorizzazione a procedere. Ma non ammetto e non mi piace e non trovo degno di questa Camera, che chi ha mostrato di aver il coraggio di una opinione, solo pel fatto che trova qualche cosa di nuovo nell'aria (e dobbiamo ricordare che in quest'aula nulla deve entrare dal di fuori) solo pel fatto che c'è qualche cosa di nuovo nell'aria, ci venga a dire: ho mutato le mie conclusioni, esse non son più quelle.

No, onorevole Grippe. Io non ho che a riferirmi alla sua lealtà, riferirmi al testo della sua relazione, per dimostrarle che Ella

ora difende una conclusione, la quale è perfettamente diversa da quella, che Ella aveva proposto al voto della Camera. Ed io non ho che a leggere questo semplice brano della sua relazione, per farne convinta la Camera tutta quanta:

« Il discorso incriminato sarebbe pronunziato nel novembre del 1893; niun turbamento all'ordine pubblico seguì, nè in quel rincontro nè dopo in quel Comune; niuna autorità politica o giudiziaria se ne preoccupò, o richiamò su di esso l'attenzione delle superiori autorità; e solo dopo due mesi, nel gennaio del 1894, quando sviluppatte le turbolenze popolari, s'iniziarono le procedure giudiziarie contro presidenti e componenti de' Fasci operai, si prese occasione dall'interrogatorio di un imputato per elevare rubrica a carico dell'onorevole De Felice pel suo discorso, di cui erasi forse perduto anche il ricordo. Il complesso di tutte queste circostanze consigliò la vostra Commissione a ritenere non giustificata la domanda a procedere, non parendo giustificata tanto per considerazioni di ordine giuridico, quanto di ordine politico. »

Questo è così chiaro, così esplicito, che io prego l'onorevole Grippe di voler avere la franchezza di dire che tra ieri ed oggi qualche cosa ha turbato lo spirito suo; o, se è altrimenti, non inviti la Camera a questo spettacolo di degradamento morale. (*Rumori*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Grippe, relatore. Prego gli onorevoli colleghi di rileggere la prima parte della relazione, nella quale è detto espressamente che la Commissione non credette di dover entrare nel merito.

Io prego l'onorevole Cavallotti e gli altri onorevoli colleghi, che possano avere gli stessi suoi dubbii, di considerare che noi siamo ora in presenza d'una deliberazione della Camera, la quale ha già ammesso l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Felice-Giuffrida.

Ora nella relazione dell'onorevole Palberti trovo che uno degli elementi che hanno determinata l'autorizzazione a procedere alla quale si riferisce la domanda del procuratore del Re di Catania; fu precisamente questo discorso, epperò parmi evidente che ogni deliberazione rimane assorbita.

Io non posso spiegarmi più chiaramente di così.

La Camera, nella pienezza dei suoi poteri, faccia quello che crede.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Sanguinetti. Dirò pochè parole, come membro della Commissione.

Presidente. Parli pure.

Sanguinetti. Dopo le parole testè dette dall'onorevole Cavallotti, amo dichiarare che nella Commissione fu ampiamente discusso, ed ammesso, che il fatto, per il quale il procuratore del Re di Catania domandava facoltà di procedere, era assorbito dalla domanda del procuratore del Re di Palermo.

Accogliendo questo concetto, la Commissione non poteva acconsentire all'autorizzazione a procedere.

E questo dovevo constatare, perchè non possiamo restare sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Cavallotti, il quale volle insinuare, che noi abbiamo mutato, da ieri ad oggi, le nostre conclusioni, impressionati da un evento, che non ebbe e non poteva avere su di noi influenza alcuna. E tanto più dovevo fare questa dichiarazione, in quanto che il concetto prevalso fu da me proposto e vigorosamente sostenuto. (*Benissimo! — Ai voti! ai voti!*)

Imbriani. Onorevole signor presidente, vorrei dire un'ultima parola. (*No! no! Ai voti!*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella ha già parlato due volte!

Imbriani. Mi permetta tuttavia una sola parola. Nelle considerazioni tenute presenti nelle discussioni della Giunta, non solo non ci fu affatto quella di cui ha parlato il deputato Sanguinetti; anzi, entrando in merito fu affermato dalla maggioranza che la domanda di autorizzazione a procedere avrebbe dovuto essere rigettata perchè insussistente.

Voci. No! no!

Imbriani. Dopo di che, signor presidente, domando che, come è prescritto, siano messe senz'altro a partito le primitive conclusioni della Commissione.

Presidente. La maggioranza della Commissione può sempre modificare le sue conclusioni.

Imbriani. Ma come? Questo è un procedimento affatto nuovo.

Presidente. No, onorevole Imbriani, si è sempre fatto così.

Imbriani. Allora io separo il mio voto da quello della maggioranza della Commissione.

Lo dichiaro apertamente. Modificate tutto quello che volete, ma con questo vento di reazione che spira, io non voterò la vostra proposta. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Rileggo, dunque, le conclusioni della Commissione così modificate:

« La Camera, considerando che la chiesta autorizzazione a procedere è assorbita da quella già accordata, passa all'ordine del giorno ».

Metto a partito questa proposta della Commissione.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono al ministro della marina con quali provvedimenti intenda equiparare la Cassa di Soccorso per i marinari invalidi di Venezia alle Casse degli Invalidi della marina mercantile di Palermo, Napoli, Genova, Ancona e Livorno.

« Palizzolo, Elia, Bettòlo, Fasce, De Martino. »

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici per conoscere, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro del commercio, il suo pensiero e i suoi intendimenti intorno ai bacini di carenaggio di Napoli.

« De Martino, Afan De Rivera, Ungaro, De Bernardis, Casale, Della Rocca, Di San Donato, Flaùti, Placido, Casilli, Gerardi, Lentini. »

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se gli consti che la Prefettura di Cremona pose all'asta pubblica un lavoro che utilmente avrebbe potuto licitarsi alle cooperative di braccianti della Provincia, le quali hanno fatto ottima prova, e se non creda provvedere affinchè ciò non si ripeta.

« Sacchi ».

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, perchè non ha ancora presentato alla Camera, la richiesta del Procuratore del Re in Napoli per procedere contro di lui; visto che la discussione pubblica del processo in cui è implicato è

già incominciato innanzi la XII^a Sezione del tribunale di Napoli.

« Casilli. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Essendo stata presentata ieri la relazione sull'elezione contestata del collegio di Sora la discussione di questa relazione sarà iscritta nell'ordine del giorno per la seduta di martedì.

La seduta termina alle 17.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pandolfi, sulla istituzione dei beni di famiglia.

Discussione dei disegni di legge:

3. Sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata. (127)

4. Ordinamento dei domini collettivi nelle Province dell'ex-Stato pontificio. (134)

5. Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del Mandamento di Chiari. (132)

6. Sulla contraffazione e adulterazione del burro. (173)

7. Reclutamento del Regio Esercito. (112).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.